

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 18 Novembre 1883

N. 498

LE INGERENZE GOVERNATIVE a proposito delle riforme postali

Nell'ultimo numero abbiamo pubblicata una lettera del nostro corrispondente da Roma, sebbene non fosse conforme negli apprezzamenti ai principii che nelle colonne dell'*Economista* da tanti anni professiamo. La stima che abbiamo per il nostro egregio amico che ci scrive da Roma, la convinzione che si trattasse di progetti allo stato di studio, ma di non prossima attuazione, ci consigliarono a dar corso a quella corrispondenza, premettendovi soltanto brevi parole colle quali facevamo avvertire ai nostri lettori di non poter dividere quelle teorie. — D'altra parte — non lo taceremo — da qualche tempo sentiamo un certo scoramento nel difendere le dottrine liberali, non già perchè sia venuta meno in noi la convinzione del loro finale trionfo, ma perchè ci disanima e la invadenza prepotente, — diremo quasi spudorata — dello Stato in ogni faccenda, ed il quietismo dei liberali che lasciano fare, e quasi trovano legittimi anche quei provvedimenti che hanno meno giustificazione e che sono un vero attentato alle libertà pubbliche.

Se non che durante la settimana testè scorsa, leggemo nei giornali che la Direzione generale delle Poste non solo sta studiando i nuovi servizi che intende attuare, ma ha già così avanzati i suoi studi e concertati i suoi piani, che spera di poter attuare fra qualche settimana quello che si riferisce alla riscossione delle cambiali. — D'altra parte il nostro egregio corrispondente ci fa qualche osservazione per le parole che abbiamo premesso alla sua lettera, così che per ogni ragione crediamo utile rispondergli nel giornale anzichè privatamente, e quindi discutere più a fondo l'argomento.

In verità però che la sostanza della questione non esce dai soliti motivi che consigliano di combattere tenacemente e vivamente la mania invadente dello Stato, il quale sembra diventato non più un ente politico, ma un industriale dalle mille braccia, che intende di farsi vivo in tutte quelle manifestazioni sociali nelle quali vi sia da guadagnare.

Si vuol giustificare la misura proposta di affidare agli uffici postali la riscossione delle cambiali, affermando che trattasi di un *servizio pubblico che verrà così pagato da chi lo richiede mentre gli altri contribuenti non pagheranno un centesimo.*

Ma che cosa intendesi oggi per « *servizio pubblico* ? » Alla stregua della larga definizione che oggi si dà a quelle parole potrebbesi dire che tutto è servizio pubblico. Se il riscuotere le cambiali è

servizio pubblico, perchè non è servizio pubblico quello di scontarle? e non è servizio pubblico anche quello del fornaio, quello del sarto, quello della lavandaia?

Alcuno dice che lo Stato, mediante la riscossione delle cambiali può giovare al pubblico meglio che non lo possano le Banche ed i Banchieri; ma seguendo un identico ragionamento potremmo dire che il servizio al pubblico sarebbe ancora maggiore e migliore se lo Stato non solo riscotesse le cambiali, ma addirittura le pagasse alla presentazione, tutte senza eccezione. Si vedrebbe che folla agli sportelli, e che benedizioni alla Provvidenza degli Statolatri. Ma, — si dice — bisogna notare che lo Stato potrà fare questo servizio, *senza aggravare i contribuenti.*

Ma qui facciamo una osservazione recisamente negativa. Troppo confusi nello Stato sono i servizi e le spese che essi importano per non permettere che, cogli opportuni storni di qualche articolo, si faccia apparire gratuito ciò che è oneroso, ed occorrendo viceversa. Però si vorrebbe dire che lo Stato può compiere il servizio della riscossione delle cambiali per mezzo degli impiegati di posta, senza gran fatto aumentare le spese. Ora noi domandiamo: o gli impiegati di posta oggi sono esuberanti... ed allora si congedino i superflui; o bastano appena all'attuale servizio ed allora la spesa dello Stato non sarà minore di quella delle Banche. La verità è che quando lo Stato avrà stabilito questo servizio non vorrà farlo a maggior costo delle Banche *coûte que coûte*; e siccome il suo personale sarà meno pratico in un genere di affari del tutto nuovo, in sul principio si troverà impacciato, e la burocrazia, per mostrare il progresso del nuovo ramo di servizio, otterrà un ribasso di tariffe per vincerla sulle Banche, che raddoppieranno di attività. E chi pagherà in fin dei conti sarà l'ignaro e credulo contribuente; pagherà perchè il servizio postale sarà fatto peggio dovendosi scarsamente compensare il personale; pagherà perchè gli utili delle poste diminuiranno senza che si sappia a qual causa assegnare la diminuzione; pagherà perchè il povero impiegato postale, che fu già sovraccaricato del servizio del risparmio di quello dei pacchi ed ora è minacciato di quello delle cambiali, non è stato ancora in misura equa rimeritato e quindi distribuirà la sua attività su maggior numero di servizi rendendola meno efficace.

La Direzione delle Poste, che oggi è animata da così straordinario zelo, per gli uffici che non le sono niente affatto attribuiti, perchè non rivolge tanta esuberanza di vita, tanta febbre di lavoro al disimpegno migliore di quegli uffici che veramente le spettano? Non vogliamo entrare in particolari che

potrebbero anche essere fuori di luogo, ma ci pare giusto chiamare l'attenzione del pubblico su alcuni fatti a cui accenniamo. Vi sono molte città che hanno uffici postali assolutamente indecenti; vi sono impiegati delle poste che attendono da 15 e 18 anni un avanzamento e che si lamentano ed imprecano di essere dimenticati e maltrattati dalla Direzione Generale; vi sono impiegati che viaggiano sugli uffici ambulanti e che hanno indennità assolutamente insufficienti, sebbene la loro responsabilità sia immensa, la loro fatica evidente, e non trascurabile il pericolo a cui sono continuamente esposti; — vi è infine la tariffa postale che reclama da molto tempo una riforma non solo per essere ribassata, ma anche, e di più, perchè siano tolte le incongruenze che contiene; — che se è difficile riformarla, ciò vuol dire che coloro a cui spetta devono consacrarvi più studio, più cura, più assiduità. Questa è materia a noi pare più che esuberante per occupare tutta la attività da cui è animata la Direzione delle Poste. Un ufficio non ha già il compito di fare molte cose, sibbene quello di far bene quelle che gli sono demandate.

Tornando però all'argomento delle cambiali avvertiamo che è in errore chi afferma alla leggera che le Banche sieno contente di essere esonerate dal servizio dell'incasso. Non è vero che in tutte le grandi città questo servizio sia fatto gratuitamente dalle Banche e che trovino difficoltà insuperabili ad eseguirlo fuori della sede. Anzi possiamo dire che questo servizio, tanto comodo al pubblico, è sorgente di un sensibile guadagno alle Banche, specialmente alle popolari le quali, quasi tutte, sono riuscite a crearsi espressamente una rete di corrispondenti e per mezzo di essi disimpegnano tale servizio.

L'invocare poi il *salus patriae* a proposito della riscossione delle cambiali è espressione fuori di luogo poichè nessuno si accorge che questa parte dei pubblici bisogni sia così mal eseguita dalla privata iniziativa e così urgentemente richiesta dal pubblico da costituire una necessità di primo ordine.

No, no; ci si permetta dirlo a sazietà. E la corrente della statolatria quella che ci invade; è la mania incomposta della burocrazia quella che ci suggerisce tutti questi piccoli e grandi attentati alla libertà; è la febbre che hanno gli uomini politici di essere sempre più potenti quella che ci spinge a concentrare nello Stato tanta massa di affari. — Oggi, ovunque ci si volga, incontriamo la concorrenza dello Stato. — Il banchiere e le banche trovano nello Stato i buoni del Tesoro, la Cassa di depositi e prestiti, le Casse di Risparmio Postali, e troverà anche le riscossioni delle cambiali. L'industria trova nello Stato il fabbricatore di qualunque oggetto che si vuol produrre nelle carceri, nei bagni ecc.; o trova lo Stato che fabbrica tabacchi, che tiene arsenali dove mille cose si producono, che costruisce ed esercita ferrovie, ecc. ecc. Il commerciante trova lo Stato che colle convenzioni marittime, colle tariffe differenziali, coi mille artifici d'orario e altro, sposta la geografia, impedisce la concorrenza, limita il mercato, determina le correnti commerciali a suo talento. Che più? Il giornalista trova nello Stato un concorrente il quale compera il giornale A, la rivista B, la rassegna C, ecc., e la *regala* o la impone a questi ed a quegli istituti pubblici o privati, impedendo che chi vuole rimanere indipendente e non può *col denaro altrui* regalare il proprio giornale, possa esercitare il proprio ufficio.

Questa sola è la verità; il che sarebbe anche meno male se non fossimo minacciati dal noto adagio che l'appetito viene mangiando; se cioè la burocrazia non fosse tutta intenta ad inventare nuovi sbocchi alla sua attività, e la politica non fosse tutta ansiosa di aumentare i mezzi con cui esercitare la propria potenza indiretta.

Del resto, lo ripetiamo, scrivendo queste righe, non isperiamo di vincere nella lotta, nè di arrestare la corrente che travolge oggi l'indirizzo dello Stato.

Aspettiamo però il momento in cui tali esagerazioni richiederanno una necessaria reazione. Intanto la direzione generale delle Poste mediti sempre nuovi servigi per rendersi benemerita; da parte nostra siamo disposti ad aiutarla nella ricerca e fra gli altri le proponiamo se non fosse opportuno profittando del fatto che i portalettere, distribuita la corrispondenza, tornano senza servizio, adoperarli per andare a far la spesa ai buoni cittadini. Sarebbe un servizio pubblico anche questo, nè crediamo vi possa contrastare la tenerezza per le serve e per i servitori. D'altronde *salus patriae* con quel che segue.

Del resto siamo così fiduciosi nei principi veramente liberali dell'on. Ministro dei Lavori Pubblici, per tenerci sicuri che quando gli verranno presentate simili proposte, non vi darà corso in nessun modo.

LA DIRETTISSIMA ROMA-NAPOLI

Si afferma con molta insistenza che il Governo abbia deciso in questi giorni di venire alla costruzione di quella nuova linea da Roma a Napoli, che viene chiamata direttissima. Nei giornali di Napoli si leggono articoli e in quelle delle altre provincie corrispondenze da Napoli, che spirano entusiasmo per questa nuova strada.

Non saremo certamente noi che in massima rimpiangeremo la costruzione di una strada che facilitata ed abbrevia le comunicazioni; giacchè anzi, abbiamo sempre cercato nelle colonne del nostro periodico di difendere lo sviluppo di tutto quello che può essere utile ai commerci ed alle industrie del paese.

Ma nel caso concreto ci pare, non che opportuno, doveroso tentare di mettere un po' di calma agli eccessivi entusiasmi, non fosse altro per ciò che sogliono esser seguiti da amare delusioni.

Prima di tutto accenniamo ad una questione che vorremmo dire pregiudiziale. È proprio necessario, torna proprio il conto di costruire una nuova linea per avvicinare Napoli alla capitale?

Se male non ci apponiamo si tratterebbe di sacrificare parecchi milioni (i progetti variano ma trattasi sempre di molti milioni) per ridurre da sei ad un minimo di 3 ore e mezza la percorrenza tra le due città. Infatti l'ingegnere Cottrau propone la linea Napoli-Sparanisi-Segni-Palestrina-Roma, che potrebbe essere percorsa in tre ore e mezzo, ed alla quale si allaccerebbero le linee: Avellino-Codola-Cancello-Caserta-Capua-Sparanisi-Roma (cinque ore); quella Gallipoli-Lecce-Brindisi-Foggia-Benevento-Caserta-Sparanisi-Roma (dodici ore); e finalmente quella dagli Abruzzi a Roccasecca o Frosinone per Roma. — Ora ci par debito di onestà domandarci se la linea attuale non possa servire quasi allo stesso scopo mediante la accelerazione dei treni; tanto più che le linee diverse che vengono proposte,

specialmente la litoranea, non servirebbero già a congiungere nuovi centri alle rete, ma quasi esclusivamente ad avvicinare le due città di Roma e di Napoli. Ora, se prendiamo in mano l'orario delle ferrovie troviamo che il treno più celere parte da Roma alle 7.40 del mattino e giunge a Napoli alle 1.40 pom. cioè in sei ore precise, percorrendo 260 chilometri ossia in media 43 chilometri all'ora. Non è possibile accrescere la velocità del treno diminuendo le quindici fermate che sono oggi stabilite dall'orario? Per mezzo dei freni potenti, che vanno oggi estendendosi anche tra noi, non si verrebbe a risparmiare molta perdita di tempo?

Pare a noi che vi sia largo campo da bene meditare, prima di gettare dei milioni per ottenere quello stesso preciso scopo che si potrebbe raggiungere istituendo un treno direttissimo invece di costruire una linea direttissima. Il treno direttissimo costerà circa duecentomila lire l'anno; la linea direttissima assorbirà molti milioni di capitale che non frutteranno, esigerà delle maggiori spese di manutenzione di personale di servizio ecc. e non darà un risultato superiore a quello che si può benissimo ottenere mediante un treno speciale. Le percorrenze a 70 ed anche a 80 chilometri all'ora, sono quasi ignote in Italia, dove ancora il tempo non è moneta, ma nel resto d'Europa ed in America, sono abbastanza comuni per non temere che sia una idea straordinariamente ardita quella di esigere che il treno Roma-Napoli corra niente più che 74 chilometri all'ora.

Notisi bene che noi siamo ben lungi dal voler mostrare, e meno ancora contestare, il legittimo desiderio della città di Napoli di avvicinarsi alla capitale; solo osserviamo modestamente che prima di costruire una nuova linea, che domanderà una ingente spesa, è logico, ci pare, studiar bene quanto si possa ottenere dalla linea esistente; tanto più che il movimento sulla attuale Roma-Napoli, non è poi così vivo da aver esaurita la portata della linea stessa.

E con queste osservazioni da parte nostra avremmo finito sull'argomento se non ci paresse opportuno richiamare l'attenzione del pubblico sopra il modo col quale viene dai più trattata tale questione. A leggere alcuni articoli nei giornali napoletani ed alcune corrispondenze da Napoli, parrebbe che, mettendo sul tappeto la direttissima, si fosse finalmente scoperta la cura necessaria per guarire tutti i mali che affliggono quella città, e per procurarle una prosperità senza fine. Bisogna vedere a qual punto si spinge il lirismo! Ed il popolo che non medita gran fatto sulle cose, o, almeno nella prima impressione, giura *in verba magistri*, il popolo si eccita a questi immensi benefizi che dalla direttissima gli vengono promessi ed applaude a chi li promove, e se mai per qualsiasi motivo, anche giustissimo, vedesse impedito il raggiungimento di tal fine, non mancherebbe di maledire a chi serve di inceppamento e di attribuire a questa mancata direttissima i mali da cui per avventura fosse colpita.

Comprendiamo benissimo che la tattica è quella di forzar la mano al Governo e di metterlo colle spalle al muro, così che non possa, anche volendolo, indietreggiare, ma comprendiamo anche che questa tattica, scusabile forse in politica, è pernicioso, e condannabile nelle questioni economiche dove i criteri che debbono servire di guida hanno ad esser differenti, poichè devono ispirarsi solo al reale van-

taggio e ad un giusto equilibrio tra il sacrificio che si compie ed il vantaggio che si ricava dal compierlo.

Non speriamo già che le nostre parole modifichino il pensiero e l'azione di chi propugna a qualunque costo la direttissima; saremmo troppo ingenui a crederlo. Ma concludiamo notando che queste armi, di cui veramente si fa abuso, sono armi a doppio taglio. Il popolo disilluso sugli effetti delle promesse ampollosamente magnificate, finirà col non credere nemmeno alla più patente verità.

IL COTONIFICIO VENEZIANO

Circa un anno e mezzo fa la tranquillità consueta della parte occidentale di Venezia era turbata dal piccone demolitore, allo scopo di abbattere miseri abituri e squallide e cadenti catapecchie per formare una vasta area sulla quale innalzare un nuovo tempio consacrato al lavoro. Oggi, per opera del capitale lombardo associato al veneziano, vediamo in parte realizzato il progetto, veramente splendido, di dare a quella città un Cotonificio, che per la sua potenza economica non abbia nulla da invidiare a quelli di Manchester e di Glasgow. La Società, a tal uopo costituita, ha un capitale nominale di 10 milioni, dei quali ne furono versati quattro. Lo stabilimento ora eretto ha costato 5,420,000 lire ed esso non è che la quarta parte del grandioso opificio, alla quale terrà dietro ben presto un'altro di quattro stabilimenti che lo comporranno. L'area di cui dispone la Società è di 125 mila metri quadrati, a formare i quali concorsero il già Campo di Marte, cedute dal Governo, l'Arzere di Santa Marta e le vie e case adiacenti; — questa ampia superficie costò 580,000 lire, e a cose finite si arriverà forse alle 700 mila dalle quali però sono da detrarsi 220 mila lire valore degli spazi che rimarranno disponibili.

La fabbrica grandiosa ora eretta è — ripetiamo — un quarto del futuro Cotonificio; — questo fabbricato è lungo 200 metri, largo 30 e alto 15; quattro parti distinte lo compongono: vi è un locale apposto per le macchine, uno per i battitoi, uno per motore ed una per la filatura. L'opificio è fornito di macchine delle più rinomate Case costruttrici e dotate dei più recenti perfezionamenti; tutto è disposto coi più sottili e pratici avvedimenti per combinare la migliore riuscita del prodotto col minore possibile suo costo. Ma ciò che si distingue sovra ogni altra cosa è il motore il quale esce dalla fabbrica Sultzler di Winterthur in Svizzera: esso può dare una forza di 700 cavalli effettivi e sarà messo in movimento col vapore somministrato da 10 caldaie. Possiede poi ben 156 *carde* per pulire e assottigliare i bambagini, 25 mila fusi di vari sistemi per filare e stivare nello stesso tempo il cotone, 100 aspatoi per formare le matasse ed ha inoltre 10 macchine con 2500 fusi per ritorcere il filo e farne cotone da calze e da maglie; — dimodochè la materia entrata *balla di cotone grezzo* esce dallo stabilimento allo stato di *balla di filo*. Oggi sono impiegati fra operai e operaie 500 persone e calcolasi di lavorare ogni anno nello stabilimento entro 15 mila balle di cotone; quando poi a opera compiuta agiranno 100,000 fusi, non meno di 2000 operai vi troveranno lavoro.

I vantaggi che presenta la località scelta per piantarvi il cotonificio, sono senza dubbio rilevanti ed è indubbiamente in vista di essi che gli onorevoli fondatori hanno intrapreso una lotta, punto facile, per vincere la concorrenza straniera anche in questo ramo di industria. Eretto sul grande canale di navigazione che unisce il porto di Malamocco colla Stazione marittima, esso è in immediata comunicazione col mare ed i piroscafi, anche di grande portata possono scaricare addirittura sulla sua banchina le merci senza bisogno di costosi trasbordi e trasporti. In immediata vicinanza alla stazione marittima, colla quale sarà collegato da un braccio di ferrovia, può egualmente senza ritardi e senza spesa riversare nel mondo economico e industriale i suoi prodotti sia per la via di terra che per quella di mare. Tuttavia è necessario premunirsi contro ogni illusione. La comodità dello scarico del cotone, del carbone e delle macchine proprio sulla banchina che prospetta lo stabilimento e il conseguente risparmio nelle spese di trasporto, sono evidentemente un buon elemento di successo, sono qualche cosa di positivo; ma non sono tutto. Occorre riflettere allo stato avanzato e ai progressi meravigliosi, tanto nei prezzi che nelle qualità, della industria cotoniera in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Germania e altrove, — bisogna mettersi ben in mente che il successo di questa nuova impresa non può dipendere che dalle condizioni dell'ambiente economico in cui essa vive e si sviluppa, vale a dire dal buon mercato della mano d'opera e dalla estrema, e quasi rara, facilità di comunicazioni. In altre parole noi ci auguriamo possa la nuova intrapresa industriale sorta a Venezia trovare in sè stessa e nelle *condizioni ambientali* quella vitalità e forza che le è necessaria per battere, a fianco degli stranieri e con pari fortuna, i mercati nazionali, senza bisogno d'invocare artificiali aiuti che sempre risolvono, in ultima analisi, in una perdita o danno generale. —

E concludendo, ci sia lecito osservare alla eroica metropoli delle lagune che essa ha avuto in questi giorni una non comune soddisfazione, ma nello stesso tempo una lezione assai opportuna. La soddisfazione (non occorre dirlo) la ebbe nel vedere solennemente inaugurato il Cotonificio e aprirsi così l'era di quel risorgimento economico che dovrebbe essere in cima ai pensieri di tutti i suoi cittadini; — la lezione per quanto non avvertita dai più, non cessa per questo di risultare naturalmente da un fatto economico tanto importante: ammaestramento che rischiera tristemente il passato e dovrebbe essere la guida nell'avvenire. — Pare a noi che l'inaugurazione del Cotonificio avvenuta in Venezia il 5 corrente deve aver prodotta una impressione notevole su quella cittadinanza col mostrar loro di quali amari risultati sia feconda l'apatia e lo scettico indifferentismo, e quante forze si siano disperse inutilmente nei tre lustri che corsero dal giorno della liberazione dallo straniero. Il Cotonificio sia dinanzi alla mente dei veneziani la prova più evidente di quanto può fare la costanza nei propositi, la tenacia e la volontà assidua nel raggiungimento del benessere, qualità tutte che mancarono affatto quando si trattò della navigazione; e sarà già molto di guadagnato.

A dir vero è da tempo che Venezia cerca di sollevarsi da uno stato letargico il quale paralizza ogni sua volontà; rende vani gli ardentissimi conati dei suoi cittadini; fiacca quella forte e arguta popola-

zione e popola le sue gioconde vie di disoccupati e di pezzenti. — Sorga, adunque, ancora una volta l'iniziativa privata, questa potente leva del progresso moderno, si svolga il principio associatore, riunisca e converga le forze tutte al gran fine di dotare la patria di Marco Polo di una marineria mercantile non del tutto indegna delle glorie passate e delle legittime speranze della moderna Venezia e della nuova Italia.

LE CASSE DI RISPARMIO

I. Emilia

L'Emilia, secondo le distinzioni che suol adoperare il Governo nelle sue pubblicazioni, si compone di otto provincie. In questa regione troviamo 46 Casse di risparmio così distribuite per provincia:

Bologna	4	Parma 1
Ferrara	5	Piacenza 1
Forlì	9	Ravenna 6
Modena	6	Reggio Emilia	11

Due di queste Casse hanno stabilimenti figliali, cioè Parma ne ha uno a Colorno; Piacenza ne ha quattro: a Castelsangiovanni, a Cortemaggiore, a Firenzuola d'Arda, a Monticelli d'Ongina; per cui gli stabilimenti della regione salgono a 48. Riferiamo ora le località delle altre 43 Casse, aggiungendovi la data della loro fondazione.

Bologna 1837, Imola 1855, Medicina 1861, S. Giovanni in Persiceto 1876; — Ferrara 1838, Cento 1844, Argenta 1864, Bondeno 1875, Copparo 1875; — Forlì 1839, Longiano 1839, Rimini 1840, Cesena 1841, Verucchio 1855, Meldola 1865, Sant'Arcangelo di Romagna 1876, Marciano di Romagna 1877; — Modena 1845, Carpi 1845, Mirandola 1865, Sassuolo 1864, Concordia 1873, Spilamberto 1875; — Parma 1859; — Piacenza 1860; — Ravenna 1839, Faenza 1840, Bagnacavallo 1840, Lugo 1845, Massalombarda 1857, Brisighella 1871; — Reggio Emilia 1852, Novellara 1864, Boretto 1865, Correggio 1865, Scandiano 1866, Brescello 1869, Rubiera 1869, Castelnovo ne' Monti 1869, S. Polo d'Enza 1869, Castelnovo di sotto 1870, Castelnovo de' Monti 1870.

Come si vede dal 1861 in poi sorsero in questa regione 23 nuove Casse di risparmio, accanto alle 20 preesistenti; il che mostra quanto sviluppo prendesse col nuovo ordinamento politico, la vita economica di questa parte del Regno.

Cominciando dalle quattro Casse della *provincia di Bologna*, troviamo che la più importante per quantità di capitali è quella del capoluogo, dove la situazione indica un patrimonio di 5 milioni ed un capitale disponibile di L. 23,706,420 quasi tutto proveniente dal risparmio poichè poco più di 1/2 milione deriva da conti correnti. L'impiego di questo capitale è così distribuito:

mutui ipotecari L. 1,757 mila, cioè il 7,41 0/0 del capitale disponibile;

nessun *mutuo ai comuni, provincie e corpi morali*;

mutui a privati L. 300 mila, di cui un milione come assegnazione al Credito Agricolo; cioè il 12,66 del capitale disponibile;

le *anticipazioni* domandano appena L. 514,762, tutte su fondi pubblici, e rappresentano il 2,17 del capitale disponibile;

il *portafoglio* dà una cifra di L. 6,958 mila cioè il 29,35 per cento;

l' *impiego in titoli* (Buoni del Tesoro, consolidato, obbligazioni, ec.) offre la cifra di L. 10,202 mila, cioè il 43,04 del capitale.

Tutto questo rappresenta il 94,63 per cento del capitale, l' altro 5,37 va diviso nei beni stabili e mobili e nel denaro in Cassa.

Queste cifre danno luogo a qualche osservazione. Richiamiamo il lettore alle osservazioni che abbiamo fatte parlando generalmente delle Casse di risparmio e mettiamo dinanzi ai suoi occhi le seguenti cifre percentuali:

Impiegano del loro capitale disponibile

le Casse di risp. del Regno	la Cassa di Bologna
in mutui 28,55 %	20,07 %
in anticipazioni 5,28 »	2,17 »
in portafoglio . . 13,63 »	29,35 »
in titoli 39,63 »	43,04 »

Se adunque le nostre osservazioni sono giuste, come crediamo, la Cassa di risparmio di Bologna si trova al disotto assai della media generale delle Casse del Regno. Il suo impiego in titoli è esorbitante, come pure è troppo alto quello in portafoglio, e ciò a detrimento dei mutui, i quali hanno scarsa parte del capitale disponibile della Cassa.

La stessa cosa possiamo dire delle altre tre Casse della provincia di Bologna. Quella di **Imola** con un capitale disponibile di L. 4,472,171 di cui 3,7 milioni rappresentato dal risparmio, ha 626 mila lire di *mutui ipotecari* e 23 mila di *chirografari* ai privati, mentre sono impiegati *in titoli* 988 mila lire, e quasi 3 milioni (L. 2,944 mila) in *cambiali e biglietti all'ordine*.

Più modesta la Cassa di **Medicina** ha un capitale disponibile di L. 398,506, e questo è impiegato per 5 mila lire in *mutui* tutti ipotecari, quasi 24 mila in *titoli* e 354 mila in *portafoglio*.

La Cassa di **S. Giovanni in Persiceto** ha appena 144 mila lire di capitale disponibile ed è distribuito per L. 1,000 in mutui ipotecari per 43 mila in titoli.

Così le quattro Casse della Provincia darebbero le seguenti proporzioni percentuali dell' impiego dei depositi:

Bologna	Imola	Medicina	S. Giovanni
Mutui 20,07	14,13	12,16	0,7
Anticipazioni 2,17	—	—	—
Portafoglio . . 29,35	66,00	88,00	147, 1)
Titoli 43,04	21,87	6,00	29,00

Ossevando ora le cifre totali della provincia si avrebbero invece le seguenti cifre assolute e relative che diamo in migliaia di lire:

1) La Cassa oltre il capitale suo disponibile per risparmio, conti correnti e patrimonio ha L. 91,000 di altri debiti.

	Cifre assolute	Cifre relative rispetto ai totali
Mutui ipotecari	2,392	44 %
» chirografari	3,025	56 »
Totale mutui	5,417	18 »
Anticipazioni titoli	514	1,7 »
Impiego in titoli	11,257	34 »
Portafoglio	10,368	31 »
Beni stabili	1,106	3,3 »
Denaro in cassa	1,139	3,4 »
Sofferenze	103	0,3 »
Totale	29,904	
Risparmio	27,356	80 »
Conti correnti	362	1 »
Patrimonio	5,520	16 »
Altri debiti	764	3 »
Totale	34,002	

Non è inutile notare la tendenza delle Casse minori ad impiegare i depositi in cambiali e biglietti all'ordine e l'enorme possesso di titoli in genere. Aggiungeremo che nessuna delle quattro Casse ha contratti *mutui* chirografari coi comuni, province o corpi morali, che nessuna ha *anticipazioni* sopra oro, argento effetti preziosi o merci, e che tra i titoli, nelle 3 Casse minori, figurano specialmente il debito pubblico e le cartelle fondiarie.

Passiamo alla provincia di **Ferrara** dove come si è veduto funzionano cinque Casse; la più importante è quella del capoluogo la quale ha L. 3,876,510 dal risparmio, L. 1,520,191 dal patrimonio e L. 91,637 da debiti diversi; teniamo adunque come disponibili i 5,876 mila lire ed ecco il modo con cui è distribuito.

Mutui ipotecari L. 505 mila lire, cioè circa il 9 per cento; *mutui chirografari* ai comuni province e corpi morali L. 1011 mila, cioè il 17 per cento; *mutui chirografari* ai privati L. 198 mila cioè il 3 per cento; *anticipazioni* nessuna. L' impiego in titoli raggiunge L. 891 mila cioè il 15 per cento, con preferenza ai titoli di debito pubblico, delle obbligazioni provinciali e comunali e di società commerciali ed industriali; pingue assai è il portafoglio che raggiunge L. 2,799 mila, cioè oltre il 45 per cento del risparmio. Enorme la cifra degli effetti e crediti in sofferenza, in quanto raggiunge quasi le L. 467 mila cioè poco meno dell'8 per cento! Ometteremo qui ogni altra considerazione per riserVARLA complessivamente alla provincia, e passeremo alle altre Casse.

A quella di Ferrara succede per l'importanza quella di **Cento** il cui risparmio ascende a L. 1,308,859 ed ha 202 mila lire di patrimonio; essa impiega appena il decimo in mutui ipotecari ed una cifra quasi eguale al risparmio nello sconto di cambiali e biglietti all'ordine. Non ha crediti in sofferenza.

La Cassa di **Copparo** tiene L. 201,393 dal risparmio e L. 26,457 dal patrimonio; con questi mezzi è riuscita ad avere un portafoglio di L. 204,753 ad una *sofferenza* di L. 12,561 (1). Nessun impiego in mutui in anticipazioni, in titoli; notiamo che la sofferenza rappresenta il 6 per cento del risparmio.

La Cassa di **Bondeno** ha L. 136,406 dal risparmio a L. 21,960 dal patrimonio; sono impiegati in *mutui ipotecari* L. 14,636 e L. 511 in chirografari ai privati; in titoli solamente 100 lire;

il portafoglio però arriva a L. 189,991 e la sofferenza a L. 2,728. Infine la Cassa di Argenta ha una cifra di risparmio di L. 177,768 ed un patrimonio di L. 20,949; distribuiti per L. 1,333 in *mutui ipotecari*, per L. 209,270 in *portafoglio*, le *sofferenze* non ascendono che a L. 3,493.

Facciamo ora le proporzioni dei principali capitoli per ciascuna delle cinque Casse, sempre tenendo conto solamente dei depositi:

	Ferrara	Cento	Caffaro	Bondeno	Argenta
Mutui	29,15	10,58	—	10,75	0,75
Anticipazioni	—	—	—	—	—
Portafoglio..	47,63	100,02	100,37	139,62	118,25
Titoli	15,17	—	—	0,07	—

E qui se troviamo che la Cassa di Ferrara consacra una parte maggiore delle altre fin qui vedute, ai mutui, troviamo anche la deficienza delle altre, ed il portafoglio è sempre più impinguato.

Riassumendo tutto il complesso della provincia ne ricaviamo il seguente prospetto:

	cifre assolute (migliaia di lire)	cifre relative rispetto ai totali
Mutui ipotecari... L.	657	39 per cento
» chirografari. »	1,011	61 »
Totale mutui L.	1,668	20 »
Anticipaz. su titoli L.	—	— »
Impiego in titoli.. »	892	11 »
Portafoglio	4,707	58 »
Beni stabili..... »	132	1,6 »
Danaro in cassa... »	193	2,4 »
Sofferenze	485	6, »
Totale L.	8,077	—
Risparmio	7,701	63 »
Conti correnti..... »	—	— »
Patrimonio..... »	3,408	28 »
Altri debiti..... »	1,027	9 »
Totale L.	12,136	—

Rimettiamo ogni considerazione a quando avremo vedute le Casse di risparmio di tutta la regione, e passiamo intanto alla provincia di Forlì dove troviamo nove Casse; la più importante delle quali è quella di Cesena.

La Cassa di Cesena ha un risparmio di L. 4,311,821 ed il suo patrimonio ascende a L. 237,417. Ecco in qual modo sono distribuiti questi capitali: in *mutui ipotecari* L. 482 mila, cioè 11,18 per cento del risparmio; in *chirografari ai corpi morali* L. 172,890 cioè il 4,01 per cento; in *chirografari ai privati* L. 270,900 cioè il 6,28 per cento; così in mutui è impiegata la somma di L. 925 mila, cioè il 21 per cento della cifra del risparmio, proporzione che si avvicina a quella data dalla Cassa di Bologna, ma resta dell'8 per cento inferiore a quella di Ferrara. Nessun impiego in anticipazioni; nei *titoli* invece troviamo impiegata la somma di L. 346 mila, il che corrisponde al 12,64 per cento, proporzione inferiore assai a quella di 47 per cento offerta dalla Cassa di Bologna, e di poco, il 3 per cento, a quella della Cassa di Ferrara; — il *portafoglio* è pingue qui pure, cioè oltre duecento e mezzo di lire cioè il 56,46 per cento, mentre Bologna aveva il 29 per cento e Ferrara il 47. Le *sofferenze* sono pure sensibili ed arrivano a L. 199,209, cioè il 4 1/2 per

cento; è vero che abbiamo già trovato la Cassa di Copparo arrivare al 6 per cento del risparmio in sofferenze, ma anche il 4 1/2 è già una bella cifra. La Cassa di Cesena ha 120 mila lire in beni stabili.

Viene poi per importanza quella di Rimini il cui risparmio ascende a L. 3,470,924 ed il patrimonio a Lire 361,682, mentre da debiti diversi ricava L. 176,340. Ecco ora l'attivo: *mutui ipotecari* L. 268 mila, e 96 mila in *chirografari ai privati*, nel complesso rappresentano il 10,49 per cento del risparmio; in *titoli* sono impiegate L. 844 mila, cioè il 24,33 per cento, e nel *portafoglio* vi sono L. 2,486 mila, cioè il 73,63 per cento, cifra altissima. Le sofferenze invece sono limitate a L. 26,135, cioè il 0,77 per cento.

La Cassa di Forlì è pure importante poichè il suo risparmio ammonta a L. 2,836,173; il suo patrimonio a L. 323,128 ed ha 117 mila lire di debiti diversi. Vi troviamo nei *mutui ipotecari* L. 464 mila, nei *chirografari ai corpi morali* L. 93 mila, ed ai *privati* L. 73 mila che rappresentano il 22,34 per cento; nei *titoli* sono impiegate 346 mila lire, circa il 12,20 0/0; ed il *portafoglio* contiene L. 1,692 mila di effetti, cioè il 59,69 per cento del risparmio. Le *sofferenze* ammontano a L. 34,711 cioè al 1,22 per cento. Nei beni stabili non sono impiegate che 17 mila lire.

Vengono poi tutte Casse di poca importanza; quella di Savignano di Romagna che ha di risparmio, L. 739 mila e 122 di patrimonio; troviamo impiegato 4 mila lire in *titoli*, ed 814 in *portafoglio*, L. 36 mila in beni stabili, e 2 mila in *sofferenze*, non ha mutui nè anticipazioni; — quella di Verucchio ha un risparmio di L. 343 mila, ed il patrimonio di L. 35 mila; vi troviamo L. 303 mila nel portafoglio e nient'altro che L. 21,792 di sofferenze, cioè il 6,64 per cento del risparmio; non fa mutui nè anticipazioni.

Quella di S. Arcangelo di Romagna che ha un risparmio di L. 283 mila ed un patrim. di L. 10,335; anche qui nè mutui nè anticipazioni e neppure impiego in titoli tranne qualche centinaio di lire; il *portafoglio* ascende a L. 283 mila e le *sofferenze* si limitano a L. 1,400; — quella di Marciano in Romagna ha un risparmio di L. 197 mila, un patrimonio di L. 11,356; all'attivo solo il portafoglio con L. 217 mila e, cosa notevole, *nessuna sofferenza*; — quella di Meldola il cui risparmio ascende a L. 127 mila ed il patrimonio a L. 16 mila, impiega 29 mila lire in titoli, e 100 mila in patrimonio; ha L. 2,723 di sofferenze; quella di Longiano con un risparmio di L. 112 mila, un patrimonio di L. 4 mila; il portafoglio ha 140 mila lire; le sofferenze appena L. 751.

Ecco ora il prospetto delle Casse della provincia colle cifre proporzionali dei capitali attivi al risparmio:

	Cesena	Forlì	Rimini	Savignano	Verucchio	S. Arcangelo	Marciano	Meldola	Longiano
Mutui..	21,47	22,31	10,49	—	—	—	—	—	—
Anticip.	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Portaf.	56,46	59,63	73,63	110,18	89,10	100,98	110,14	79,60	123,75
Titoli ..	12,64	12,20	24,33	0,59	0,25	0,24	—	22,88	—

Addirittura le Casse di questa provincia sono altrettante banche, il cui ufficio è limitato allo sconto; vi è però meno tendenza all'impiego in titoli. Vediamo ora le cifre sommarie della provincia:

	Cifre assolute (migliaia di lire)	Cifre relative rispetto ai totali
Mutui ipotecari.....	1,204	62 %
» chirografari....	706	38 »
Totale.....	1,910	14 »
Anticipazioni.....	—	— »
Impiego in titoli.....	1,771	13 »
Portafoglio.....	8,478	65 »
Beni stabili.....	294	2,2 »
Danaro in cassa.....	283	2,1 »
Sofferenze.....	285	2,1 »
Totale.....	13,020	
Risparmio.....	12,423	89 »
Conti correnti.....	—	— »
Patrimonio.....	1,134	8,1 »
Altri debiti.....	354	2,5 »
Totale.....	13,911	

Tra le due provincie di Ferrara e di Forlì adunque si scorge prima di tutto una inferiorità del 6 0/0 nell'impiego in mutui ed una superiorità nell'impiego in titoli dal 58 al 63 0/0; le sofferenze invece sono molto al disotto per la provincia di Forlì.

Passiamo ora alla provincia di **Modena** dove troveremo un diverso aspetto. Il cammino che percorriamo, non è certamente divertente per i nostri lettori, ma non ci inganniamo certo affermando che lascia vedere delle cose veramente inattese e che il frutto che se ne ricava non è da disprezzarsi.

La provincia di **Modena** ha sei Casse; la più importante è quella del capoluogo dove troviamo un risparmio di L. 7,473,540 ed un capitale di L. 612,491. Ed ecco subito abbondanza di cifre nei mutui; infatti nei *mutui ipotecari* sono impiegate L. 2,223,674 nei *chirografari ai corpi morali* L. 3,079,250, ed in quelli ai *privati* L. 28,428; e già una cifra di oltre 5 milioni e precisamente il 71 0/0 del risparmio; siamo ben lungi dal 29 0/0 di Ferrara, dal 24 0/0 di Cesena, dal 22 di Forlì, dal 10 di Rimini, dal 20 di Bologna. Poi troviamo L. 573 mila di *anticipazioni* su metalli preziosi che corrisponde quasi al 5 0/0 del risparmio; in *titoli* vi è impiegato la bella cifra di L. 1,714 mila, ma non corrisponde che al 23 0/0 poco meno; così la Cassa di Modena sta in mezzo tra quella di Bologna e quella di Ferrara. Il portafoglio dà poco più di lire 516 mila circa il 7 0/0 del risparmio e non ci siamo mai incontrati in cifra così bassa; di conseguenza le sofferenze ascendono appena a L. 5,869. Se adunque le nostre premesse sono giuste; la Cassa di Modena si avvicina all'idea tanto quanto la maggior parte delle Casse che abbiamo sin qui vedute vi si allontanano.

Dopo Modena per importanza viene la Cassa di **Carpi** che ha un risparmio di L. 820 mila ha lire 675 mila di conti correnti e L. 161 mila di patrimonio. Esce la distribuzione: *mutui ipotecari* L. 1,163,969; *chirografari a corpi morali* L. 73,933; a *privati* L. 287,936; *portafoglio* quasi niente lire 16,100; *sofferenza* nessuna; in *beni stabili* L. 49,000.

La Cassa di **Mirandola** ha un risp. di L. 779,295 ed un patrimonio di L. 146 mila; vi troviamo nessun mutuo ipotecario, L. 92 mila in *mutui chiro-*

grafari a corpi morali; L. 22 mila in *anticipazioni* su metalli preziosi, L. 54 mila in *titoli* e 749 mila lire in *portafoglio*; le *sofferenze* sommano a L. 17,362 il 2,36 0/0 del risparmio, conseguenza del grosso portafoglio.

La Cassa di **Sassuolo** ha un patrimonio di L. 7,874 ed un risparmio di L. 637 mila; troviamo in *mutui ipotecari* L. 4000, ai *chirografari a corpi morali* L. 63 mila, ai *privati* L. 90 mila; nei *titoli* sono impiegate 40,000 lire, e nel *portafoglio* 233 mila; appena 72 lire di sofferenze.

La Cassa di **Spilamberto** ha un risparmio di 160 mila lire e 13 mila lire di conti correnti, non ha patrimonio; quasi tutto l'impiego è in portafoglio L. 130 mila, ed appena L. 6,263 in *mutui chirografari a corpi morali*.

Finalmente la Cassa di **Concordia** con L. 27 mila di risparmio e 9 mila di patrimonio, ha contratti *mutui* per 28 mila lire coi privati, ed impiega L. 1,175 in titoli.

Così ne deduciamo il seguente prospetto delle cifre proporzionali al risparmio:

	Modena	Carpi	Miran- dola	Sas- suolo	Spil- lam- berto	Con- cordia
Mutui.....	71,73	186,23	11,89	25,11	3,91	10,67
Anticipaz.	5,01	—	2,87	0,02	—	—
Portafoglio	6,90	1,96	96,16	39,82	81,32	—
Titoli.....	22,67	—	7,00	6,26	—	4,74

Si noti la bellissima situazione presentata dalla Cassa di Carpi e noti il lettore che differenza di cifre proporzionali troviamo in queste Casse a paragone di quelle delle altre provincie che abbiamo vedute.

Ora vediamo il complesso della provincia e facciamo le cifre proporzionali coi totali:

	Cifre assolute (migliaia di lire)	Cifre relative rispetto ai totali
Mutui ipotecari.....	3,398	41 %
» chirografari....	4,753	59 »
Totale....	8,148	65 »
Anticipazioni.....	395	3,2 »
Impieghi in titoli....	1,809	14 »
Portafoglio.....	1,695	13 »
Beni stabili.....	60	05 »
Denaro in cassa.....	233	1,8 »
Sofferenze.....	30	0,2 »
Totale.....	12,370	
Risparmio.....	9,893	85 »
Conti correnti.....	683	6 »
Patrimonio.....	938	8 »
Altri debiti.....	34	0,3 »
Totale.....	11,558	

La provincia di **Parma** ha una sola Cassa di Risparmio che risiede nel capoluogo, ed una sola pure ne troviamo nella provincia di **Piacenza**. Per abbreviare il nostro cammino diamo il prospetto delle cifre assolute e proporzionali per ambedue queste casse.

	Cifre assolute (migliaia di lire)		Cifre relative rispetto ai totali	
	Parma	Piacenza	Parma	Piacenza
Mutui ipotecari..	381	2,015	77	72
» chirografari	115	772	23	28
Totale....	496	2,787	6,7	20
Anticipazioni...	32	1,482	0,4	11
Impieghi in titoli.	4,843	5,892	65	44
Portafoglio.....	1,565	2,357	21	17
Beni stabili.....	122	412	2	3
Danaro in cassa	276	307	3,7	2,3
Sofferenze.....	26	42	0,3	0,3
Totale.....	7,360	13,279		
Risparmio.....	7,620	11,780	88	82
Conti correnti...	89	1,163	1	8
Patrimonio.....	843	1,378	9,4	9,6
Altri debiti.....	68	2	0,8	0,0
Totale.....	8,620	14,323		

Si osservi qui la notevole differenza che corre tra queste due situazioni. La Cassa di Parma impiega il 65 0/0 del suo attivo in *titoli pubblici e privati* mentre la Cassa di Piacenza non v'impiega che il 44 0/0; viceversa solo il 6.7 0/0 quella di Parma consacra ai *mutui* mentre la Cassa di Piacenza offre una cifra del 20 0/0. E così pure le *anticipazioni* sono assai scarse a Parma quando a Piacenza danno una considerevole cifra. Le deduzioni può farle da se il lettore, chè noi ripeteremo quello che già abbiamo detto mentre lo spazio ci incalza a proseguire.

Passiamo ora alla provincia di Ravenna dove incontriamo sei Casse di Risparmio la più importante è quella di *Faenza*, a cui segue subito dopo quella di *Ravenna*.

La Cassa di *Faenza* ha un risparmio di L. 3,962 mila, un patrimonio di L. 373,324 ed altri debiti per L. 269 mila; quindi un complessivo capitale disponibile di oltre 4 milioni e 600 mila lire. L'impiego è così diviso: in *mutui ipotecari* L. 341 mila cioè poco meno del 7 1/2 0/0 del capitale; in *mutui chirografari* ai privati L. 280 mila, cioè quasi il 6 0/0; nessun *mutuo chirografario ai Comuni, Provincie od altri corpi morali*; — neppure alle *anticipazioni* la Cassa di Faenza consacra alcuna somma; nei *titoli* troviamo 15 mila lire in titoli di debito pubblico, ed oltre 52 mila in azioni ed obbligazioni di società private, un complesso di L. 66,000 che rappresentano circa l'uno e mezzo per cento, cifra lodevolmente minima. Ricco assai incontriamo il portafoglio che supera i 3 milioni rappresentando il 67 0/0 del capitale sopradetto; e come naturale conseguenza gli effetti in sofferenza danno la grossa cifra di L. 106,065 cioè il 2.7 0/0 dell'ammontare del risparmio.

Migliore, pare a noi, la situazione della Cassa di *Ravenna* la quale ha un risparmio di L. 3,911,001 conti correnti per L. 105,280, un patrimonio di L. 773,794 e solo L. 54,528 di altri debiti. Ella impiega L. 1,856,920 in *mutui*, cioè L. 1,557 mila in *ipotecari*, L. 454 mila in *chirografari* ai Comuni e provincie, L. 61 mila in *chirografari* a privati; nel complesso rappresentano i mutui il 28 0/0 del capitale disponibile. Le *anticipazioni* sono nulle; scarso è l'impiego in *titoli* limitandosi a L. 109 mila cioè poco più del 2 per cento; il *portafoglio* dà L. 2,813 mila la quale è ancora cifra molto alta, ma inferiore proporzionalmente a quella di Faenza, tanto più che le sofferenze si limitano a

L. 51,462, cioè poco più dell'uno per cento del risparmio.

Dopo queste due Casse principali viene quella di *Lugo*, par essa importante poichè ha un risparmio di L. 2,302,854 un patrimonio di L. 2,308,685 e debiti diversi per L. 263 mila in totale quindi di 4,874 mila lire. Impiega però appena 557 mila lire in *mutui* di cui 490 mila in *ipotecari*, le altre 47 mila in *chirografari* a privati; scarsissimo, ed è bene, l'impiego in *titoli*, poichè raggiunge appena la cifra di L. 2,738 in debito pubblico; e relativamente non esagerato neanche il portafoglio che indica un impiego di 988 mila lire cioè il 45 per cento del risparmio ed il 20 per cento del capitale complessivo. Altissima è invece la cifra dei *beni stabili* che a L. 1,757,212. Straordinariamente alta è anche la cifra delle *sofferenze*; niente altro che arrivano a L. 219,928 cioè rappresentano un quarto quasi del portafoglio, ed un decimo del risparmio. La Cassa di *Briseghella* ha un risparmio di L. 1,217,407, conti correnti per L. 179,199, patrimonio di L. 64 mila. Quasi tutto il capitale è impiegato nello sconto; poichè il portafoglio ascende a L. 1,148,529, e si trovano appena 8 mila lire di *mutui ipotecari*, 30 mila di impiego in *titoli* del debito pubblico. Meno male che la Cassa ha, relativamente a tante altre, una scarsa *sofferenza*, cioè poco meno di 29 mila lire.

La Cassa di *Bagnacavallo* ha più razionale distribuzione sebbene pecchi in una enorme sofferenza. Il suo risparmio ascende a 575 mila lire, il patrimonio a L. 110 mila, ed ha 34 mila lire di debiti diversi. Questo passivo è così distribuito: nei *mutui ipotecari* L. 75 mila; 7 mila in *mutui chirografari* parte ai corpi morali, parte ai privati; 21 mila in *titoli*; 453 mila nel *portafoglio*. Le *sofferenze* ascendono a 54 mila cioè quasi un ottavo del portafoglio e poco meno di un decimo del totale risparmio!

Finalmente la Cassa di *Massalombarda*, che è la minore delle provincie di Ravenna, ha un risparmio di 455 mila lire, ed un patrimonio di 47 mila. Questa Cassa si dà poco pena; ha sole 49 mila lire in *mutui chirografari* coi corpi morali, non anticipazioni, non portafoglio, non sofferenze, ma 10 mila in Cassa e 382 mila depositate in conto corrente presso altre Casse di risparmio.

Ecco ora il prospetto relativo alla provincia intera; lo offriamo senza aggiungerci commenti:

	Cifre assolute (migliaia di lire)	Cifre relative rispetto ai totali
Mutui ipotecari.....	2,650	75 %
» chirografari....	903	25 »
Totale.....	3,553	23 »
Anticipazioni.....	—	—
Impiego in titoli.....	229	1,5 »
Portafoglio.....	8,571	49 »
Beni stabili.....	2,160	14 »
Danaro in cassa.....	192	1,2 »
Sofferenze.....	460	3 »
Totale.....	15,165	
Risparmio.....	12,403	73 »
Conti correnti.....	295	1,7 »
Patrimonio.....	3,678	21 »
Altri debiti.....	623	3,7 »
Totale.....	16,999	

Eccoci ora all'ultima provincia dell'Emilia, a Reggio, dove troviamo ben undici casse di Risparmio, sei delle quali per altro hanno una minima importanza. La maggiore è nel capoluogo a *Reggio*,

dove il risparmio sale alla cospicua cifra di Lire 8,238,186, i conti correnti sono 303 mila lire, il patrimonio L. 561 mila, i debiti diversi appena 5 mila. Bellissima è la situazione di questa Cassa; essa consacra più che 5 1/2 milioni in mutui ipotecari; L. 373 mila in chirografari ai comuni provincie e corpi morali, L. 121 mila in chirografari ai privati. Le anticipazioni sui fondi pubblici salgono a 94 mila lire; l'impiego in titoli è rappresentato in L. 2,057 mila lire. Nessuna cifra è consacrata al portafoglio, e quindi nulle le sofferenze. Così questa Cassa, che ha un capitale disponibile di oltre 9 milioni di lire, le distribuisce proporzionalmente così: Mutui 65 0/0, anticipazioni 1 0/0; titoli 35 0/0.

Viene poi la Cassa di Boretto che ha L. 962 mila di risparmio e 64 mila di patrimonio, e ne impiega L. 193 mila in mutui ipotecari; L. 60 mila in titoli; L. 569 mila in portafoglio; ed ha 31 mila lire di sofferenze.

La Cassa di Correggio ha L. 718 mila di risparmio e L. 41 mila di patrimonio. L. 130 mila sono impiegati in mutui, di cui 65 mila ipotecari, 33 mila chirografari ai corpi morali, e 31 mila ai privati. Poco più di L. 2000 impiega in anticipazioni; — nessun impiego in titoli; il portafoglio ascende a L. 395 mila, mentre non ha che meno di sei mila lire di sofferenza.

La Cassa di Novellara ha L. 383 mila di risparmio e L. 18 mila di patrimonio. Nel suo attivo figurano L. 231 mila in mutui ai privati e L. 160 mila in conto corrente presso altre Casse. Non ha portafoglio e quindi non ha sofferenza.

Le altre Casse sono di poca importanza. Quella di Gualtieri ha un risparmio di 125 mila lire che impiega per 1/6 in mutui, 1/2 in portafoglio. Non ha però sofferenze.

Quella di Castelnuovo di sotto ha L. 150 mila di risparmio, manca di patrimonio, e impiega tutto il capitale in conto corrente presso altre Casse meno L. 8,776 in mutui ai corpi morali. Quella di Scandiano che ha 184 mila lire di risparmio ed 8 mila di patrimonio, fa mutui per 93 mila lire, cioè 37 mila ipotecari 40 mila chirografari coi corpi morali e quasi 16 mila ai privati; con L. 91 mila nel portafoglio ma non ha sofferenza che per L. 857.

La Cassa di Brescello ha L. 14 mila dal risparmio, quella di Castelnuovo nei Monti L. 5,512, quella di S. Polo d'Ena L. 5,468 e finalmente la più piccola di Rubiera L. 668 ed impiegano tali capitali in conti correnti presso altre Casse.

Ecco quindi il prospetto della intera provincia.

	Cifre assolute (migliaia di lire)	cifre relative rispetto ai titoli
Mutui ipotecari.....	5,909	85 %
» chirografari....	1,035	15 »
Totale.....	6,944	64 »
Anticipazioni.....	96	9 »
Impiego in titoli.....	2,223	20 »
Portafoglio.....	1,133	10 »
Beni stabili.....	188	1,7 »
Danaro in cassa.....	275	2,5 »
Sofferenze.....	37	0,3 »
Totale.....	10,896	
Risparmio.....	10,768	91 »
Conti correnti.....	305	2,7 »
Patrimonio.....	694	6 »
Altri debiti.....	6	0,6 »
Totale.....	11,773	

Giunti alla fine di questa prima parte della nostra peregrinazione diamo ai nostri lettori in un prospetto per loro comodità le cifre relative di ognuna delle provincie.

Cominciando dall'impiego in mutui troviamo un massimo del 65 per cento del rimanente degli impieghi, nelle Casse della provincia di Modena e del 64 per cento in quelle di Reggio Emilia; mentre il minimo, offerto dalle Casse di Parma, rende al 6,7 per cento.

L'impiego in titoli del massimo di 65 per cento presentato dalle Casse di Parma scende sino all'1 1/2 in quelle di Ravenna.

Il Portafoglio rappresenta il 65 per cento nelle Casse di Forlì, il 58 in quelle di Ferrara, il 49 in quelle di Ravenna e si scende sino al 10 per cento in quelle di Reggio.

Le sofferenze danno la cifra enorme del 6 per cento a Ferrara, del 3 a Ravenna, del 2 a Forlì; stanno intorno al 0,3 nelle altre provincie.

Ma senz'altro ecco il prospetto dal quale i lettori possono ricavare motivo di studio:

	Bologna	Ferrara	Forlì	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio Em.
Mutui ipotecari . . .	44	39	62	41	77	72	75	85
» chirografari . . .	56	61	38	59	23	28	25	15
Totale	18	20	14	65	6,7	20	23	64
Anticipazioni . . .	1,7	—	—	3,2	0,4	11	—	9
Impiego in titoli . .	34	11	13	14	65	44	1,5	20
Portafoglio	31	58	65	13	21	17	49	10
Beni stabili	3,3	1,6	2,2	0,5	2	3	14	1,7
Danaro in cassa . . .	3,4	2,4	2,1	1,8	3,7	2,3	1,2	2,5
Sofferenze	0,3	6	2,1	0,2	0,3	0,3	3	0,3
Risparmio	80	63	89	85	88	82	73	91
Conti correnti . . .	1	—	—	6	1	8	1,7	2,7
Patrimonio	16	28	8,1	8	9,4	9,6	21	6
Altri debiti	3	9	2,5	0,3	0,8	0,0	3,7	0,6

In un prossimo articolo esamineremo la situazione delle Casse di Risparmio del Veneto.

Rivista Bibliografica

Priscianese Francesco. — *Del Governo della Corte d'un signore in Roma.* — S. Lapi, Città di Castello, 1883.

Ardita idea ebbe veramente l'editore Lapi di Città di Castello nell'intraprendere la pubblicazione di una Biblioteca dei Bibliofili, che intitola *Rara*. Questo primo volume è veramente una stupenda pubblicazione tipografica per la nitidezza dei tipi elzeviriani, per la bontà della carta, per tutto quel complesso infine di pregi tipografici che rendono un libro ricercato e caro agli amatori. Da qualche tempo, a vero dire, l'arte del tipografo si è un poco elevata nel nostro paese e molti sono quelli che cercano di accoppiare al buon mercato anche il buon gusto; però la bellezza delle edizioni in molti casi è più apparente che reale; il sig. Lapi invece ha pensato alla vera sostanza. Volgendo le pagine del libro che raccomandiamo vivamente ai nostri lettori, par di

avere in mano una di quelle accurate edizioni che ci lasciarono tanti *tipografi-artisti* di altro tempo, e conservata nuova.

Nel mentre lodiamo la coraggiosa intrapresa del Lapi, gli auguriamo che incontri nel pubblico quel favore e quell'incoraggiamento che veramente si merita.

Al libro è premessa una prefazione del Sig. L. Bartolucci nella quale dà qualche cenno sull'opere e sulla vita de Priscianese. Riportiamo il seguente giudizio che egli ci offre sul lavoro « sebbene intorno al soggetto della Corte e de' Cortigiani esistano in quel tempo (il Priscianese nacque nel 1504 a Firenze), e ne' posteriori, diverse scritture, non pertanto in questa del Priscianese, sotto forma di ammaestramenti, si trovano assai particolarità verissime che non si riscontrano altrove; senza dire del giusto criterio, della sana filosofia e della perfetta cognizione che l'Autore ha del suo tema. Buona, com'è naturale, vi è la lingua, anzi ricca di voci oppor-tunissime anche oggi agli usi casalinghi; alcune delle quali vorrebbero utilmente registrarsi nel vocabolario ».

Il libro del Priscianese è dedicato al magnifico ed onorando M. Cola da Benevento. Premesso un proemio che dà la ragione dell'opera, questa è divisa in quarantacinque capitoli, nei quali si discorre di tutto quello che può occorrere per il mantenimento e l'ordinamento della casa di un Signore.

Noi non esamineremo quel libro, chè ciò esce dall'indole dei nostri studi e dalla natura del periodico in che scriviamo; possiamo però affermare che nel leggerlo vi incontrammo moltissime cose utili a sapersi e molte riflessioni che hanno fermata la nostra attenzione.

Prodi D. V. — *Elementi di economia politica e di diritto pubblico e privato per la scuola popolare di complemento.* — Ivrea L. Garda, 1883.

Alcuni credono che lo scrivere libri popolari sia arte facile, od almeno che consista nel condensare in poche pagine una gran quantità di materia omettendo le ragioni ed i motivi che consigliano le conclusioni, le decisioni della scienza. È questo un errore madornale; e per convincersene basta leggere il libro del Prodi dove apparisce lodevole la buona intenzione, degna di encomio la tela del lavoro, e meritevole d'incoraggiamento lo sforzo continuo dell'Autore di riuscir chiaro, facile ed evidente; ma dove anche risalta che egli non ha tenuto conto della più seria delle difficoltà, quella dello spazio in contraddizione colla vastità dello scopo. Perciò l'operetta appare una serie di affermazioni, che mancano di qualunque dimostrazione; e ciò non ingenera già il sospetto che l'Autore non fosse capace di darle le dimostrazioni, anzi da un lato è manifesta la sua fatica continua di tagliar corto, dall'altro la solidità della dottrina di cui va fornito l'Autore. È un errore che in un libro popolare basti enumerare le verità; ed è un errore perciòchè, rivolgendosi a studiosi ed a scienziati, lo scrittore può legittimamente esigere che sieno a conoscenza della materia e quindi gli può bastare di attirare l'attenzione sopra un solo punto di essa, sottintendendo una serie di premesse; mentre rivolgendosi al popolo, l'Autore deve tener conto che manca ogni studio preparatorio, e che, come tutti quelli che cominciano ad aprir la mente a verità

finora ignote, il popolo è avido non solo di sapere, ma di essere convinto.

A parte questo peccato originale del libro, di cui non disconosciamo la gravità, ci pare che le basi delle dottrine difese dall'Autore sieno sane e lodevoli. Diciamo, *ci pare* perchè, mancando la illustrazione dalle dottrine stesse, il più delle volte il pensiero dell'Autore non apparisce in tutta la sua chiarezza. Per esempio fin dalle prime pagine ci fece impressione vedere che mentre l'Autore difende vivamente la teoria dell'utilitarismo, qualifica poi di *provvidenziale* il fatto della progressività dei bisogni (pag. 14 e 17). Anche nella teoria della rendita (pag. 50) pare a noi che l'Autore sia passato molto alla leggera sopra una questione di tanta importanza. Laddove parla dell'« interesse » (pag. 57) ci sembra confuso il fondamento giuridico di esso con quello economico.

Malgrado ciò, crediamo che se l'Autore si fosse limitato ad una parte sola della materia vastissima che volle restringere in un volumetto, sarebbe riuscito molto più vicino allo scopo cui tendeva.

Prof. A. J. DE JOHANNIS.

Notizie. — La unione Tipografica editrice di Torino ha pubblicato in due eleganti volumi tascabili il **Codice di Procedura Civile** preceduto dalla Relazione ministeriale e arricchito col richiamo a piè di pagina dei Verbali della Commissione coordinatrice, degli articoli delle Leggi sull'Ordinamento e Regolamento giudiziario, dei Codici che hanno disposizioni affini e delle Leggi e Decreti modificativi del Codice, coll'aggiunta di tutte le Leggi complementari del Codice e che vi si riferiscono, nonchè dei Trattati internazionali che riflettono la Procedura Civile. Ordinatore del lavoro fu l'avv. Sebastiano Gianzana professore ordinario di Procedura civile e Ordinamento giudiziario nella R. Università di Genova. Il primo volume contiene il Codice di Procedura civile, le relazioni ministeriali, i richiami ed i riferimenti alle leggi affini; il secondo volume contiene le leggi complementari, cioè la legge consolare, la legge ed il regolamento sull'ordinamento giudiziario, e la legge sugli avvocati, procuratori e notai.

— La stessa Unione tipografica editrice ha pubblicato la 50ª dispensa (2ª del Volume terzo Parte II) del **Digesto italiano** (enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza) nella quale dispensa è continuato l'articolo dell'avvocato **Marco Vitalevi** sulla voce: Appalto di opere e lavori si privati che pubblici.

— Dalla Casa Germer Ballier di Parigi abbiamo ricevuto il libro del prof. E. Lavéleye **Le socialisme contemporain** di cui parleremo prossimamente.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 31 ottobre)

Banca mutua popolare Siracusana. — Capitale L. 400,000; Riserva L. 53,592; Depositi L. 1,114,141; Conti correnti L. 253,315; Portafoglio L. 1,449,019; Titoli dello Stato L. 30,233; Anticipaz. L. 82,268; Entrate L. 96,473; Spese L. 46,230. Nessuna sofferenza.

Banca cooperativa popolare di Molfetta. — Capitale L. 52,474; Riserva L. 8,955; Depositi a risparmio L. 69,871; Boni fruttiferi L. 78,331; Portafoglio L. 210,969; Entrate L. 15,346; Spese L. 10,544.

Banca agricola e commerciale di Savignano di Romagna. — Capitale L. 200,000; Conti correnti L. 174,224; Depositi a risparmio L. 87,702; Fondi di riserva L. 32,967; Portafoglio L. 212,581; Valori diversi L. 47,123; Sofferenze L. 13,329; Entrate L. 24,849; Spese L. 13,974.

Banca popolare cooperativa di Palazzo S. Gervasio. — Capitale L. 50,000; Riserva L. 5,805; Depositi L. 98,063; Portafoglio L. 141,426; Entrate L. 14,742; Spese L. 3,353.

Banca popol. di Alessandria. — Cap. L. 2,000,000; Riserva L. 1,000,000; Conti correnti L. 11,905,296; Portafoglio L. 9,410,979; Anticipazioni L. 70,405; Proprietà mobiliari L. 2,298,783; Rendite L. 848,465; Spese L. 452,462.

Banca Mutua popolare di Firenze. — Capitale L. 178,387; Riserva L. 9,410; Conti correnti L. 325,830; Portafoglio L. 311,988; Anticipazioni L. 27,704; Sofferenze L. 406,70; Rendite L. 29,238; Spese L. 22,228.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Catania. — Dopo varie comunicazioni la Camera di commercio di Catania approvava il seguente ordine del giorno relativo all' « approvazione del regolamento sul facchinaggio doganale modificato dall'intendenza di finanza. »

« La Camera, udito il parere della Commissione stata sull'oggetto precedentemente nominata, e viste le sue precedenti deliberazioni in proposito, non crede pel momento opportuno ritornare su quanto ha precedentemente deliberato sul grave argomento e passa all'ordine del giorno puro e semplice sulla istanza contenuta nella nota 4 ottobre corrente N. 2108 di questa Intendenza di Finanza; si riserva però di studiare nuovamente la questione ed emettere nuovi deliberati allorché il Governo vorrà istituire nella nostra piazza il punto franco; e passa pure all'ordine del giorno puro e semplice sulla chiesta domanda del suo parere su un numero limitato di facchini. »

Deliberò di prendere in enfiteusi un fondo per destinarlo a Scuola di agricoltura e orticoltura. Approvò il bilancio consuntivo con un avanzo in cassa di L. 2,990.37, e stabilì infine gli usi e le consuetudini relative agli agrumi.

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 2 ottobre la Camera proseguì a discutere « il progetto di riforma della legge per le Camere di commercio » Sul punto delle elezioni ossia sul modo di composizione delle Camere il Cons. *Bergomi* dice che dal punto di vista dell'equità propenderebbe pel sistema della divisione del distretto camerale in più collegi con assegnamento a ciascuno di questi di un dato numero di consiglieri, ma che in vista delle difficoltà che ne potrebbero sorgere, egli non ha fatto nel seno della Commissione che affermare la propria opinione senza però insistervi. *Miani* si dichiara

anch'egli contrario allo scrutinio di lista che gli sembra troppo restrittivo, inquantochè facilita la prevalenza del centro principale su quelli di minore importanza, togliendo a quest'ultimi la possibilità di eleggere i propri rappresentanti. Egli dichiara pertanto che voterà per la ripartizione del territorio camerale in più collegi. *Ginouliac* trova accettabili in via di giustizia le idee svolte dal preopinante, ma dubita che in pratica possano condurre a risultati soddisfacenti. Egli crede che nella presente questione convenga più che altro preoccuparsi di stabilire un sistema, il quale renda possibile la nomina delle persone le meglio idonee a disimpegnare l'ufficio di consigliere della Camera ciò che, secondo lui potrà più facilmente ottenersi con lo scrutinio di lista. *Pirelli* propende per questo sistema imperocchè egli crede che con la pluralità dei collegi potrebbe verificarsi l'eventualità di eletti con scarso numero di voti, od anche talvolta di votazioni deserte, e teme altresì che questi rappresentanti di piccoli centri non abbiano a prendere parte ai lavori, se non quando vi si debbano trattare delle questioni riguardanti gl'interessi particolari dei centri che rappresentano. *Pedroni* crede che con la pluralità dei collegi abbiano a prevalere nelle elezioni influenze troppo locali, le quali potrebbero produrre dei seri attriti finora mai varificatisi. *Miani* ritornando sull'argomento aggiunge che col sistema della ripartizione del distretto camerale in più collegi, si avrà almeno il vantaggio che gli elettori potranno conoscere i loro candidati, il che, secondo lui, non avviene attualmente con lo scrutinio di lista. Prendono in seguito la parola altri consiglieri fra cui l'on. presidente *Maccia* il quale dimostrò che con lo scrutinio di lista gli elettori coalizzati dei centri minori potrebbero soverchiare quelli del centro principale, qualora costoro fossero poco zelanti nell'accorrere alle urne. Ritiene che il sistema della ripartizione dei collegi potrà determinare un certo risveglio nei centri secondari, dando ai medesimi la possibilità di eleggere i loro candidati. A quei consiglieri i quali espressero il timore che col sistema della pluralità dei collegi i rappresentanti dei centri minori non abbiano a presentare le condizioni necessarie per il disimpegno del loro ufficio, risponde che l'esempio avutosi in occasione delle ultime elezioni è sufficiente a dissipare tali timori, inquantochè si vide Monza scegliere un candidato, che riunisce in sè tutti i requisiti desiderabili di idoneità, diligenza ed attività.

Chiusa la discussione il presidente mette ai voti prima la proposta per il mantenimento dello scrutinio di lista, e poi le rimanenti proposte della Commissione relative all'argomento delle elezioni, le quali tutte vengono accettate a maggioranza. Sul punto delle incompatibilità fra i coamministratori di una società anonima, il Cons. *Ginouliac* si dichiara contrario alle conclusioni della Commissione che propone il mantenimento delle incompatibilità, perchè reputa del massimo interesse che si abbiano a nominare a membri della Camera le persone le più idonee, il che non si raggiungerebbe con delle restrizioni le quali, secondo lui, avevano ragione di essere nei tempi passati, ma non già presentemente. *Miani* osserva che i consorzi elettorali nel ventilare le varie candidature potranno escludere, quando lo credano conveniente, quelle di tali coamministratori, senza che per legge si abbiano preventivamente ad

imporre delle restrizioni al diritto degli elettori. *Pirelli* risponde al preopinante che in tal modo il centro maggiore, ove generalmente hanno sede le società e gli istituti più importanti, avrà sempre nelle elezioni la preponderanza sui piccoli centri, i quali pertanto non avranno più la possibilità di farsi rappresentare nella Camera, e soggiunse che non sa per quali ragioni si abbia a sopprimere dalla legge tale esclusione. *Pavia* avverte come senza questa esclusione potrebbe avvenire il caso che le società anonime avessero a scegliere i loro amministratori fra i componenti le Camere di commercio e crede che la legge stabilisca il principio dell'incompatibilità anche nell'intento di prevenire tale inconveniente. Parlano ancora sull'argomento *Crespi, D'Italia, Bergomi* ed altri, dopo di che la Camera approva la proposta della Commissione per il mantenimento dell'incompatibilità fra più amministratori di una medesima società anonima. La Camera inoltre, dopo breve discussione, approva le conclusioni della Commissione relative alla inammissibilità della seconda rielezion dei consiglieri, se non dopo trascorso almeno un anno dalla scadenza del secondo periodo pel quale sono rimasti in carica non che alla surrogazione dei consiglieri. Finalmente sul capitolo « patrimonio e tasse » la Camera, — dopo avere respinto il seguente ordine del giorno presentato da *Pirelli, Pedroni e De-Angeli* « Circa l'applicazione della tassa Camerale, la Camera mentre crede preferibile il sistema da lei adottato dei centesimi addizionali sul reddito imponibile di ricchezza mobile, non trova opportuno di consigliare un sistema unico per tutte le Camere del Regno » — approvò le altre proposte della Commissione relative allo stesso oggetto, nonchè quelle riguardanti il capitolo « Impiegati e controllo governativo. »

Una Camera di Commercio italiana a Montevideo

In conseguenza dell'invito fatto dal R. Console d'Italia in Montevideo cav. avv. Pasquale Corte, il giorno 7 dello scorso ottobre ebbe luogo colà una adunanza di commercianti italiani per deliberare l'istituzione di una Camera di Commercio. Vi concorsero i principali nostri connazionali colà stabiliti, rendendo importantissima quella riunione il numero e la qualità degli intervenuti.

Il signor avv. Corte aprì la seduta con un elaborato ed elegante discorso che riscosse fragorosi ed unanimi applausi e che pubblichiamo più sotto: quindi fece dar lettura della circolare ministeriale che raccomanda l'impianto delle Camere di Commercio all'estero e poscia dette pure lettura dello schema di statuto per quella progettata a Montevideo, statuto che riproduciamo più sotto.

I punti principali della discussione furono i seguenti: opportunità della istituzione, formazione dello statuto, modo di costituire la Camera.

Si approvò ad unanimità ed in senso affermativo il primo quesito e vi fu discussione sul complesso dei due altri punti. Come punto di partenza fu approvato in massima lo schema di statuto presentato deliberando che per la costituzione della Camera di Commercio possano essere elettori tutti i commercianti e industriali che abbiano più di 21 anni ed eleggi-

bili coloro che abbiano raggiunto l'età di 21 anni e da 5 anni almeno esercitino la professione di commerciante.

Riassunta la discussione, fu deliberato di nominare una Commissione provvisoria coll'incarico di studiare il miglior mezzo onde il 28 ottobre possano aver luogo l'elezioni generali e rendere esteso quanto più si possa il concorso dei nostri connazionali a quell'atto e rivedere lo schema di statuto proposto modificandolo, ove del caso, nel senso che possa parere più conveniente, per farlo poi discutere ed approvare nella prima assemblea generale che verrà opportunamente convocata.

Ecco alcuni brani del discorso pronunziato dall'avv. Pasquale Corte.

« Fra le tante migliorie dirette ad agevolare ed accrescere i nostri scambi internazionali il Commendatore Berti Ministro d'agricoltura e commercio d'accordo col Commendatore Mancini Ministro degli esteri propongono la creazione di rappresentanze commerciali nelle città estere, dove si trova un nucleo ragguardevole di nostri connazionali.

« Questa inuovazione che fin dal 1873 fu patrocinata dal consiglio del commercio in Italia e che fu con profitto già messa in pratica da altri Stati, fa ora la prima prova in Alessandria d'Egitto dove da qualche tempo si è istituita una camera di commercio Italiana e presto l'esempio sarà seguito al Rosario, in Buenos Ayres ed altri centri. Darò lettura della circolare ministeriale della quale potrete signori, fissando la vostra attenzione sulle belle parole conclusive del Comm. Ellena, desumere quali sieno li intendimenti del nostro Governo tanto per la formazione della camera di commercio quanto per la eventuale partecipazione pecuniaria che se ne può sperare.

« Casualmente tali concetti rispondono quasi in tutto a proposte che ebbi a fare mesi or sono al nostro Governo richiamando la sua attenzione sulla creazione della camera di commercio Francese che da vari mesi qui egregiamente funziona grazie alla bella iniziativa presa dall'Incaricato di Francia. Mi lusingo perciò tornerà particolarmente grato al nostro Governo ed utile alla cara nostra patria di vedere quanto prima attuato questo comune desiderio qui in Montevideo che è certamente uno dei centri principali dove l'elemento commerciale ed industriale italiano abbonda come ne fanno ampia prova le statistiche del paese dalle quali si rileva che gli italiani possiedono in questa città più del terzo della proprietà urbana e contano più case commerciali ed industriali di quante ne abbiano gli indigeni e gli altri stranieri presi in complesso.

« Il desiderio di accrescere e fomentare sempre più le relazioni commerciali della Italia con questo bel paese, che ci accorda una così generosa ospitalità, i vivi incoraggiamenti che ebbi in questi giorni dai due periodici Italiani che con tanta competenza e disinteresse patrocinano sempre ogni proficua e liberale innovazione che al benessere dei nostri nazionali qui dimoranti sia rivolta, ed i manifesti segni di compiacente adesione che mi vennero sporti non solo dai distintissimi commercianti (che in materia di tanto rilievo credetti opportuno di chiamare a consulta per largamente approfittare dei loro lumi e pratiche cognizioni) ma da quanti Italiani ebbi occasione di avvicinare in questi giorni, mi dispensano dall'obbligo di dimostrarvi l'utilità di tale istituzione

e mi impongono invece il dovere di affrettarne l'attuazione.

« A tale scopo mi permetto di sottoporvi uno schema di statuto informato alle norme direttive additatemi dal Ministero degli esteri. Vi prego di discuterlo, seduta stante e di apportarvi tutte quelle modificazioni che vi parranno opportune che io ben di buon grado accetterò e sottoporro poscia all'approvazione del nostro Governo. Vi prego pure di studiare oggi stesso i mezzi più acconci per addivenire alle elezioni dei membri della Camera di Commercio, che vorrei avessero luogo quanto prima in questo istesso locale.

« Il giornale *l'Indipendente* ha additato per le elezioni un mezzo opportuno colle così dette schede di riconoscimento.

« Parmi che, designando una commissione iniziatrice fra i presenti, la quale entro quindici giorni si assumesse l'incarico di distribuire agli Italiani che rivestano le qualità contemplate dall'art. 2 dello statuto che oggi discutiamo, le schede intestate di riconoscimento e di elezione e ne iscrivesse, per l'opportuno controllo, in apposito registro i loro nomi. Si potrebbe addivenire alle elezioni il 21 corrente prossimo.

« Solo sarà d'uopo stabilire che la commissione iniziatrice funzioni pure pel giorno delle elezioni come commissione di scrutinio affidandole la cura della verifica delle schede, e, compiuto il lavoro, di rendere seduta stante, pubblico il risultato delle elezioni.

« Senza orgoglio di paternità ho additato uno statuto ed un modo di elezione che paionmi acconci e consentanei ai principii del sistema elettivo e di libertà che devono informare tutte le moderne istituzioni. Voi potete correggerli come meglio vi parrà che io certo non mi adonterò ancorchè sostanziose modifiche vi fossero apportate, giacche mi reputo già troppo fortunato di aver qui potuto prendere l'iniziativa di sì bella istituzione che offre il mezzo alla popolazione italiana, qui residente, di far conoscere direttamente al nostro paese le sue aspirazioni, i suoi bisogni, i suoi desiderii e viceversa di far conoscere all'Italia l'importanza numerica ed economica dei suoi figli sparsi sulle rive del Plata.

« Io faccio pieno assegnamento sul vostro buon senso, sul vostro patriottismo, sulla vostra concordia e non dubito che la prima Camera di Commercio Italiana in questa città sarà composta di uomini probi, zelanti, intelligenti e capaci. Io non faccio nomi ma se ho da esprimere un augurio; non solo in mio nome, ma in quello ben più autorevole del nostro illustre Ministro il Sig. Duca di Licignano non posso trattenermi dal dirvi che è nostro vivo desiderio che in questa prima elezione abbiano a figurare in giusta misura i rappresentanti, dell'intelligenza, del capitale e del lavoro, che sono i tre principali fattori del progresso umano. »

Ecco ora il precitato schema di Statuto :

SCHEMA DI STATUTO

Camera di commercio, arti ed industria italiana nell' Uruguay.

Art. 1.º Colla data d'oggi s'istituisce una camera del Comm. arti ed industria Italiana nell' Uruguay.

Art. 2.º La Camera di Commercio sarà composta di quindici membri effettivi e dieci supplenti, scelti fra i commercianti od industriali Italiani che abbiano

compiuto l'età di 25 anni e che da almeno cinque anni esercitino la professione di commercianti od industriali.

Art. 3.º Avranno diritto ad essere elettori tutti i commercianti Italiani maggiori d'età residenti in Montevideo. Radunati in comizio dalla commissione iniziatrice presieduta dal Console Italiano eleggeranno i membri della Camera a mezzo di votazione; saranno proclamati membri della Camera quelli che otterranno maggior numero di voti e dureranno in carica tre anni.

Art. 4.º Al principio d'ogni anno si provvederà con elezioni suppletive alle vacanze occasionate da dimissioni volontarie, da cambi di residenza, da morte ecc.

Art. 5.º È presidente onorario di questa camera il Console Italiano e segretario onorario il Vice Console; il presidente effettivo, il vice presidente, il tesoriere ed il segretario saranno scelti a mezzo di votazione nel seno dei membri della camera stati eletti.

Art. 6.º Con speciale regolamento organico si fisserà l'epoca delle sedute ordinarie e straordinarie della Camera, le funzioni dei singoli componenti, la distribuzione dei lavori e si studierà sulla convenienza di nominare un membro aggregato o corrispondente per ogni dipartimento della Repubblica.

Attribuzioni della Camera di Commercio.

Art. 7.º Tenere un registro generale di tutti i commercianti ed industriali Italiani residenti nell' Uruguay.

Art. 8.º Pubblicare mensilmente o bimensilmente un bollettino commerciale industriale marittimo e finanziario sul commercio ed industria italiana in questo paese e sui prodotti della Repubblica e sulle importazioni utili, sui listini di borsa, sui noli correnti ecc. scambiandolo coi bollettini sul commercio editi dal ministero d'agricoltura e commercio e dalle varie camere di commercio del regno.

Art. 9.º Fornire e chiedere ai succitati centri commerciali le notizie, indirizzi, informazioni ecc., sulla solvibilità, credito, onestà, importanza e ramo d'affari di ditte Italiane ed estere.

Art. 10. Comporre, ogni qualvolta ne sia richiesta all'amichevole od a mezzo di arbitraggio le controversie commerciali fra negozianti Italiani.

Art. 11. Prendere l'iniziativa di studi teorici e pratici per promuovere sempre più gli scambi commerciali di questo paese coll'Italia.

Art. 12. Istituire un campionario completo delle varie mercanzie italiane di maggior uso in questo paese e viceversa dei prodotti di questo paese che possano avere esportazione in Italia.

Art. 13. Prendere l'iniziativa e corrispondere direttamente col ministero d'industria e Commercio e colle camere di commercio del regno, ed indirettamente a mezzo delle autorità politiche e consolari col governo locale per le questioni riflettenti i diritti dazi, dogane, fanali, tariffe di trasporti di società di navigazione, di strade ferrate ecc.

Art. 14. Allo scopo di assicurare l'uniformità dell'azione o possibilmente anche delle vedute circa le questioni vertenti sulle materie che formano oggetto del paragrafo precedente, la camera di commercio inviterà il Console ad assistere alle sue sedute, ogni qualvolta si tratti di prendere l'iniziativa d'ingerenze officiose od ufficiali a farsi tanto presso le autorità del regno, quanto presso le autorità locali, ed in caso d'inassistenza dovrà metterlo al corrente delle prese decisioni.

Bilanci della Camera di Commercio.

Art. 15. Le spese d'impianto e di manutenzione della camera di commercio consistenti nell'affitto del locale e dei mobili di cancelleria, nella pubblicazione mensile ecc. saranno divise in quote eguali fra i sin-

goli elettori e li industriali e commercianti Italiani che facciano inserire le loro ditte nei registri della camera di commercio accettandosi fin d'ora la contribuzione che il ministero d'agricoltura e commercio ed alcune camere di commercio del Regno hanno mostrato di essere pronte ad offrire per la pronta installazione delle camere di commercio all'estero.

Art. 16. Ogni contribuente avrà diritto ad una copia della pubblicazione mensile della camera di commercio e potrà prendere visione di tutte le riviste commerciali che si scambieranno con la stessa.

Art. 17. Sino a che non siasi provveduto alla definitiva installazione della camera li archivi saranno conservati in un locale attiguo al Consolato, dove avranno pure luogo le aduanze.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milloni)

Banco di Sicilia

	30 ott.	30 ott.	differenza
Attivo			
{ Cassa e riserva... L.	24,8	24,9	+ 0,1
{ Portafoglio.....	25,4	26,8	+ 1,4
{ Anticipazioni.....	4,4	4,5	+ 0,1
{ Sofferenze.....	3,2		—
Passivo			
{ Capitale.....	11,6		—
{ Massa di rispetto....	2,9		—
{ Circolazione....	34,6	36,0	+ 1,4
{ Altri deb. a vista	29,2	28,5	- 0,7

Banca di Francia

	8 nov.	15 nov.	differenza
Attivo			
{ Incasso metallico Fr.	1,973,5	1,968,7	- 4,8
{ Portafoglio.....	1,070,8	1,085,3	+ 14,5
{ Anticipazioni.....	305,3	297,7	- 7,6
Passivo			
{ Circolazione.....	3,010,0	3,035,2	+ 25,2
{ Conti correnti....	466,3	448,1	- 18,2

Banca nazionale del Belgio

	31 ottobre	8 nov.	differenza
Attivo			
{ Incasso metallico Fr.	91,2	92,4	+ 1,2
{ Portafoglio.....	291,8	285,1	+ 6,7
{ Anticipazioni.....	14,6	15,0	+ 0,4
Passivo			
{ Circolazione.....	339,3	334,5	- 4,8
{ Conti correnti....	75,3	72,0	- 3,3

Banca Austro-Ungerese

	31 ottobre	7 nov.	differ.
Attivo			
{ Incasso metallico Fior.	201,4	201,5	+ 0,1
{ Portafoglio.....	175,9	174,7	- 1,2
{ Anticipazioni.....	29,2	29,7	+ 0,5
Passivo			
{ Capitale..... Fior.	90,0	90,0	—
{ Circolazione.....	389,2	389,1	- 0,1
{ Conti correnti.....	84,2	84,2	—

Banche associate di Nuova York.

	27 ott.	3 nov.	differenza
Attivo			
{ Incasso metallico... St.	10,5	10,4	- 0,1
{ Portafoglio e anticipaz.	64,9	64,7	- 0,2
Passivo			
{ Circolazione.....	3,0	3,0	—
{ Conti correnti.....	61,7	61,4	- 0,3

Banca Imperiale di Germania

	23 ott.	30 ott.	differ.
Attivo			
{ Incasso metallico... St.	27,3	27,3	—
{ Portafoglio e anticipaz.	22,8	24,1	+ 1,3
Passivo			
{ Circolazione.....	38,0	39,4	+ 1,4
{ Conti correnti.....	8,8	8,7	- 0,1

Banca dei Paesi Bassi

	3 nov.	10 nov.	differenza
Attivo			
{ Incasso metallico Fior.	120,3	121,1	+ 0,8
{ Portafoglio.....	54,4	54,3	- 0,1
{ Anticipazioni.....	42,3	42,6	+ 0,3
Passivo			
{ Capitale.....	16,0	16,0	—
{ Circolazione.....	197,3	196,3	- 1,0
{ Conti correnti.....	1,7	2,6	+ 0,9

Banca di Spagna

	31 luglio	31 ott.	differ.
Attivo			
{ Incasso metallico... St.	4,6	4,2	- 0,4
{ Portafoglio.....	28,9	29,2	+ 0,3
Passivo			
{ Circolazione.....	14,5	14,0	- 0,5
{ Conti correnti.....	7,7	7,2	- 0,5

Banca d'Inghilterra (7 novembre.)

Aumentarono: i *conti correnti particolari* di ster. 206,698, e la *Riserva dei biglietti* di st. 56,352.

Diminuirono: la *circolazione* di sterline 71,480; i *conti correnti del Tesoro* di st. 250,509; il *Portafoglio* di st. 71,472, e l'*incasso metallico* di sterline 15,128.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 7 novembre a sterline 91,717,000 cioè a dire st. 28,863,000 meno che nella settimana precedente e sterline 91,717,000 meno che nell'ottava corrispondente del 1882.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 novembre 1883.

Il movimento di ribasso nel quale si erano ingolfati parecchi valori dopo la liquidazione della fine di ottobre, impresse alle borse nei primi giorni della settimana un aspetto ben poco incoraggiante le speranze di coloro che prevedevano dopo una reazione così prolungata, qualche eventualità di ripresa, o almeno di fermezza. Il mercato a termine presentò è vero qualche timida velleità di miglioramento, che fu tosto seguito da brusche delusioni e ciò avviene perchè i capitali non favoriscono che i valori a rendita fissa specialmente le rendite di stato; ma anche queste nelle condizioni di sfiducia che domina ovunque, difficilmente possono sottrarsi all'influenza sfavorevole, che venne in quei giorni determinata dalle numerose realizzazioni di valori ottomani ed egiziani avvenute durante la liquidazione quindicinale compiutasi mercoledì a Londra, dall'incertezza sulla situazione militare dei francesi al Tonchino, e per ultimo del viaggio un po' precipitato del Principe ereditario di Germania alla volta di Madrid, al quale la speculazione parigina favorita dalla maggior parte dai giornali, ha dato una interpretazione sinistra per la Francia. Verso la fine della settimana si ebbe per altro qualche lieve oscillazione al rialzo determinata, a quanto pare, dal ritorno del Marchese di Iseng

a Parigi, e dall'accordo intervenuto fra Rothschild e il *Credit Foncier* circa al futuro andamento della borsa di Parigi. La situazione monetaria continua in generale ad essere buona. A Londra le richieste di sconto non furono pressanti, e il tasso praticato per le cambiali a tre mesi non oltrepassò il 2 1/2 per cento. Anche a Parigi lo sconto fuori banca fu facile e la stessa tendenza viene segnalata dalle altre principali piazze d'Europa. Notizie telegrafiche da Nuova York recano che l'ultimo resoconto delle Banche Associate, dimostrava che la riserva era aumentata di 720,000 dollari aumentando adesso a 77,000,000 dollari. Prosegue la diminuzione dei prestiti e sconti, e la diminuzione dei depositi liberi, concorse a migliorare la situazione delle Banche, portando la riserva a 750,000 dollari al disopra del *minimum* legale.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 106,90 cadeva a 106,80 e dopo aver ripreso fino a 107,10 oggi resta a 106 1/6 il 5 0/0 da 77,82 declinava a 77,55 per risalire a 77,65 e il 3 0/0 ammortizzabile da 79,15 scendeva a 78,90.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 101 7/8 e 101 1/2.

Rendita Turca. — A Londra da 9 1/4 scadeva a 9 1/4 e a Napoli venne trattata intorno a 10.

Valori egiziani. — L'egiziano nuovo da 343 ex-coupon cadeva a 337 e il Canale di Suez da 2500 indietroggiava fino a 2150 e oggi resta a 2185

Valori spagnoli. — La nuova rendita esteriore da 56 1/2 scendeva a 55 5/8.

Rendita italiana. — Il 5 0/0 sulle varie borse italiane da 90,60 in costanti declinava fino a 90,10; e da 90,90 per fine mese a 90,30. A Parigi da 90,60 scendeva fino a 89,95 per poi risalire a 90,15 a Londra da 89 3/4 declinava a 89 3/8 e quindi risaliva a 89 1/2 e a Berlino perdeva 80 centesimi essendo caduta da 89,90 a 89,10.

Rendita 5 0/0. — Nominale fra 54,45 e 54,55.

Prestiti pontifici. — Il Blount da 90 cadeva a 89,70; il Cattolico 1860-1864 da 94,75 a 94,35 e il Rothschild da 97 saliva a 97,40.

Valori bancari. — In seguito al ribasso della rendita quasi tutti ebbero prezzi più deboli dell'ottava scorsa. La Banca Nazionale italiana da 2185 indebolivasi a 2175; il Credito Mobile oscillò fra 804 e 806; la Banca Nazionale Toscana da 970 cadeva a 945; la Banca Romana Nazionale a 995; il Banco di Roma da 528 cadeva a 520; la Banca Generale da 525,50 a 520,50; la Banca di Milano da 503 a 495 e la Banca di Torino invariata fra 661 e 665.

Regia Tabacchi. — Le azioni sostenute fra 587 e 588. Alla riapertura della Camera verrà presentato il progetto di legge che regola il pagamento alla Regia dello stock il quale sembra che debba raggiungere la cifra di 80 milioni. Si dice che l'importare del medesimo verrà pagato dal governo alla fine del 1884 coll'interesse del 5 0/0 da decorrere dal primo del prossimo gennaio.

Valori Ferroviari. — Il movimento su questi valori è sempre limitato ad eccezione delle azioni meridionali che hanno una discreta corrente di affari, sapendosi che oltre l'interesse annuale di L. 25 verrà distribuito agli azionisti un dividendo di 7 lire sull'esercizio del 1885 le azioni meridionali si negoziarono fra 509 e 510; le romane comuni a 150,50; le obbligazioni meridionali a 271,25; le centrali Toscane a 466; le Livornesi e d a 289,50 e le nuove Sarde a 272.

Credito Fondiario. — Roma ebbe qualche affare a 431,75; Milano a 503,50; Napoli a 475 e Cagliari a 425.

Prestiti Comunali. — Le obbligazioni Firenze 5 0/0 trattate fra 58,30 e 58,40 e l'Unificato Napoletano fino a 83,10.

Cambi — Il Francia a vista resta a 99,80 e il Londra a 3 mesi a 24,97.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Anche in questa settimana il rialzo, sebbene non abbia fatto notevoli progressi, continuò a raffermarsi e a rivelarsi nella maggior parte dei mercati esteri. A Nuova York i grani salirono a doll. 1,13 allo stajo; i granturchi si quotarono da cent. 61 a 62 e le farine extra state da doll. 3,80 a 4. A Calcutta pure i grani furono in rialzo. E' la stessa corrente abbiamo notato a Londra, a Liverpool, a Galeatz e in Anversa. A Pest i grani in rialzo furono venduti da fior. 10,20 e 10,30, e a Vienna da fior. 10,70 a 10,75. In Francia i prezzi dei grani rimasero generalmente immutati. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,75; per dicembre a fr. 25,35, e per i primi 4 mesi del 1884 a fr. 26,30. Anche in Italia la corrente rialzista si mantenne nella maggior parte dei mercati con tendenza ad ulteriori progressi. Che i prezzi dei grani debbano aumentare, vien dimostrato dalla deficienza che si verifica in varie regioni d'Europa. La Francia ha prodotto quest'anno 35 milioni di ettolitri meno che l'anno passato, e per completare la sua deficienza le occorranano da 25 a 30 milioni di ettolitri di frumento. L'Inghilterra ha raccolto soltanto da 23 a 26 milioni di ettolitri, e ne consuma da 72. Questi due stati avranno bisogno pertanto di 70 a 75 milioni di ettolitri di frumento, e gli Stati Uniti non ne possono dar loro più di quaranta. Ecco adesso i prezzi praticati all'interno. A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 14,50 a 15,25 al sacco da 3 staja, e i rossi da Lire 14 a 14,50. — A Pontedera i grani rossi e bianchi si venderono da L. 19,15 a 20,52 all'ettolitro, i grani di Maremma a L. 23 al quintale. — A Bologna i grani realizzarono da L. 23,50 a 24 al quint., i granturchi da 16,75 a 17,25 e i risoni da L. 21,50 a 22,50. — A Ferrara i prezzi dei grani variarono da Lire 22,50 a 23,50 al quint., e i granturchi da L. 16 a 17. — A Verona i grani fecero da L. 21 a 23,50 al quint., i granturchi da L. 15 a 16, e i risi da L. 24 a 42. — A Milano il listino segna da L. 21,50 a 24,50 al quint. per i grani; da L. 14,50 a 16,50 per i granturchi, e da L. 28 a 39 per il riso fuori dazio. — A Torino si praticò da L. 22,50 a 25 al quint. per i grani; da L. 16,50 a 18,50 per i granturchi, e da L. 25 a 36 per il riso bianco fuori dazio. — A Genova i grani teneri nostrali si contrattarono da L. 23,35, a 25 1/4 al quint., e gli esteri da L. 23,25 a 24,50. — In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa e a Bari i grani bianchi si contrattarono da L. 23 a 24 al quintale, e i rossi da L. 22 a 23.

Vini. — La domanda all'interno essendo generalmente limitata, è assai probabile che i prezzi dei vini subiscano notevoli deprezzamenti a meno che non avvenisse un maggior risveglio sui mercati della Francia, della Svizzera, e della Germania, che negli anni scorsi, facevano forti provviste sulle nostre piazze di produzione. — A Torino i vini di prima qualità vecchi si venderono da L. 41 a 48 all'ettol sdaziato, e quelli di seconda qualità L. 30 a 46. — A Genova

i Pechino realizzarono da L. 27 a 28 all'ettol., e i Scoglietti da L. 31 a 32. — A *Livorno* i Montenero realizzarono da L. 12 a 13 al quint sul posto, i Maremma da L. 12,50 a 14,50; gli Empoli da L. 14 a 15 e i Firenze di L. 15,35 a 16. — A *Casalmaggiore* i vini vecchi fecero da L. 24 a 40 all'ettol., e i nuovi da L. 28 a 28. — A *Udine* i vini di Ribolla si venderono da L. 40 a 48 all'ettol., i vini di collina da L. 50 a 55; detti di piano da L. 40 a 48, e i vini così detti americani da L. 30 a 35. — A *Napoli* le transazioni furono abbastanza attive stante le molte provviste fatte dai cantinieri per i bisogni dell'inverno. I vini di Gragnano ottennero da Duc. 70 a 72, gli Ottaiano da D. 40 a 48; i dolci di Torre D. 68; i Palma D. 61; i Somma da D. 44 a 57, e i Procida D. 85 il tutto al carro sopra luogo. — A *Gallipoli* i vini di forza e di colore ottennero Lire 23 all'ettol. franco bordo; a *Barletta* i vini di Lecce L. 30; a *Vittoria* L. 21; a *Terranova* da L. 21 a 22, a *Pachino* i prezzi variarono da L. 18 a 22,50, a *Riposto* da L. 18 a 20, e a *Milazzo* le prime qualità schiuma rossa e di forza ottennero L. 30. — A *Marsiglia* pochi affari e prezzi in ribasso cedendosi gli Scoglietti intorno a fr. 30 all'ettol., in *Alicante* vini rossi e neri vecchi di prima qualità si venderono da fr. 31 a 32, e i dolci rossi scelti da fr. 35 a 36, e a *Nizza* i vini siciliani da fr. 27 a 30.

Spiriti. — Continuano sostenuti malgrado la poca importanza delle operazioni. — A *Napoli* gli americani di gr. 93;94 ottennero da L. 178 a 179 tara chilogrammi 27 per barile, e Germania di gr. 94;95 da L. 180 a 181 tara reale, e i Napoli di gr. 90;94 da L. 172 a 178. — A *Milano* calma con qualche aumento nelle provenienze dall'estero. I Triplici di gr. 94;95 senza fusto si venderono da L. 174 a 175 al zeon; i Napoli di gr. 93;94 da L. 178 a 150; i Germania di gr. 94;95 da L. 185 a 187, e l'acquavite di grappa da L. 84 a 87. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gr. disponibili si quotarono a fr. 49,50; per dicembre a fr. 49,75, e per i primi 4 m^{zi} di del 1884 a fr. 50,75.

Sete. — Dal risultato delle trattative incaminate nel genere serico, e relativamente all'importanza delle vendite, ben poco si è potuto desumere, essendosi mantenuto l'antecedente atteggiamento.

Gli affari procedettero quindi ancora difficoltosi e stracchiati, dietro la permanente divergenza sussistente fra le offerte abilitate dall'estera consumazione di fabbrica, e la resistenza ragionevole, opposta dai possessori della materia, già vulnerata di alcune lire al chilo, circa il costo primitivo d'acquisto.

Così i prezzi accennarono soltanto l'invariato sostegno e lo stato di incessante calma.

Per altro, si è riscontrato negli ultimi sintomi, qualche cosa di differente, cioè, le minori occasioni di acquisti, al prezzo basso ed avvilito, tosto che le proposte non fossero coerenti al pregio della merce, ed inferiori a quelli già ricavati nell'ultima quindicina.

Il vantaggio veramente riflette il genere greggio e lavorato di qualche merito, il quale se non viene ceduto subito alle offerte proposte, ottiene in seguito migliore accoglimento con prezzi superiori. — A *Torino* gli organzini L. L. di Piemonte 20;22 si venderono a L. 58; detti semplici lavoro L. 57 e le truse a L. 11,50. — A *Milano* le greggie 9;10 di 1° e 2° ord. realizzarono da L. 51 a 48; gli organzini classici 18;20 da L. 61 a 62, e le trame classiche 20;22 da L. 60 a 61. — A *Lione* le transazioni si mantennero limitate e con prezzi invariati.

Bestiami. — Il commercio del bestiame bovino da macello continua attivissimo nella maggior parte dei mercati italiani, e lo stesso avviene, per i buini da lavoro. Anche i vitelli tanto maturi, che immaturi ebbero ricerca molto viva, e quanto ai maiali grassi la tendenza è incerta, alternandosi i rialzi e i ribassi quantunque in leggieri proporzioni. — A *Milano* i bovi grassi realizzarono da L. 135 a 155 al quint. morto al netto ecc; i magri da L. 85 a 110; i vitelli maturi da L. 150 a 160; gl'immaturi a peso vivo da L. 65 a 75; i maiali grassi a peso morto da L. 120 a 125 e i magri a peso vivo da L. 80 a 100. — A *Gavardo* i bovi si venderono da L. 500 a 1040 per paio; le vacche da L. 110 a 300 per capo, e i vitelli da L. 80 a 400 per capo. — A *Bologna* i manzi da macello si contrattarono da L. 135 a 150 al quint. morto. — A *Rimini* i bovi a peso vivo ottennero da L. 70 a 75 al quint. i vitelli da L. 90 a 95, e i castrati da Lire 70 a 80. — A *Parigi* i prezzi correnti sono di fr. 126 a 184 al quint. morto per i bovi; di fr. 170 a 240 per i vitelli e di fr. 115 a 138 per i maiali grassi.

Cotoni. — L'incertezza continua a pesare sul commercio dei cotoni alternandosi ora il rialzo, ora il ribasso a seconda delle notizie più o meno favorevoli al raccolto americano. Nel mese passato quasi tutti i mercati cotonieri furono in rialzo, forse perché in parte si esagerarono i danni segnalati dall'Oomra, e dall'Egitto; nella prima quindicina invece del mese in corso i ribassisti ripresero in parte il terreno perduto mercè le notizie favorevoli al raccolto degli Stati Uniti in seguito al bel tempo, e a cagione dei molti fallimenti avvenuti a Londra e a Liverpool. — A *Milano* le transazioni furono senza importanza, e si praticarono con 2 lire di ribasso per i cotoni americani, e di 1 lira per i cotoni indiani. — A *Genova* i cotoni italiani realizzarono da L. 53 a 70 ogni 50 chilogr. gli americani da L. 60 a 79 gl'indiani da L. 50 a 77 e i cotoni del Levante da L. 58 a 78. — Al *Havre* mercato calmo. — A *Liverpool* i Middling Orleans si quotarono a den. 6 1/6; i middling Upland a 5 15/16 e i fair Oomra a 4 1/8 e a *Nuova York* il Middling Upland a cent. 10 1/2. — Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 2,290,000 contro 2,085,000 nell'anno scorso alla stessa epoca, e contro 2,244,000 nel 1882.

Olj d'oliva. — La situazione si mantiene la stessa cioè domanda attiva e prezzi sostenuti. — A *Porto Maurizio* l'olio nuovo si vende da L. 110 a 125 al quint. e il vecchio da L. 130 a 200. — A *Genova* domanda attiva negli olj nuovi delle Riviere con prezzi in aumento. I Riviera nuovi si pagarono da L. 105 a 130 al quint. i Romagna vecchi da L. 125 a 145, e i Tunisi mangiabili da L. 95 a 102. — A *Livorno* vendite abbastanza attive al prezzo di Lire 130 a 150 per olj mangiabili buoni del lucchese e del fiorentino. — A *Pontedera* i prezzi variarono da L. 128 a 152 all'ettol. secondo merito. — A *Firenze* l'olio acerbo realizzò da L. 94 a 98 per soma di chil. 61,200, e le altre qualità mangiabili da Lire 85 a 93. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a due: 26,60 per salma, e per dicembre a 27,05 e i Gioja a due. 71 1/8 per botte per i pronti, e a due. 71, 5/8 per dicembre. — A *Bari* i prezzi estremi furono di L. 110 e 165 al quin. e a *Trieste* l'olio d'oliva Italia uso tavola fine e sopraffino fu venduto da fior. 75 a 85 al quintale.